632ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Commemorazione del senatore Attilio Terragni.

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 26499
ANDREOTTI, *Ministro delle finanze* 26500

Congedi 26495

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 26496
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26498
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 26496
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 26497

Per la discussione:

PRESIDENTE 26528, 26530, 26531
DONINI 26527, 26528, 26530
LAMBERTI 26528
LUSSU 26528, 26529
SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 26530
TUPINI 26530
VARALDO 26530

Presentazione e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. **2470** . . *Pag.* 26523
Presentazione di relazioni 26497
Trasmissione 26495

« Durata dei brevetti per invenzioni industriali » **(1654)**; « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industrali » **(1854-*Urgenza*)**, *d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri*; « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » **(2235)** (Seguito della discussione):

EINAUDI 26506
RODA 26514
TERRAGNI 26523
VALENZI 26500

Interpellanze:

Annunzio 26531

Interrogazioni:

Annunzio 26531

Petizioni:

Annunzio 26499

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 13 febbraio.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Amigoni per giorni 3 e Cusenza per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge comunale e provinciale » (2449);

« Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi per titoli ed esami e per soli titoli a posto di direttore didattico nelle scuole elementari banditi a norma degli articoli 2, 4 e 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (2450), di iniziativa dei deputati Buzzi ed altri e D'Ambrosio;

« Norme integrative sull'abilitazione di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, per l'insegnamento di materie tecniche e disegno nelle scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale » (2451), di iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri;

« Modificazioni all'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1 » (2455), di iniziativa dei deputati Chiarini ed altri;

« Modifica agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita al minuto del vino » (2456), di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri e Jacometti ed altri;

« Disposizioni riguardanti l'indennità supplementare in aggiunta al rimborso delle spese di viaggio per trasferimenti e missioni all'interno o all'estero » (2457);

« Sistemazione delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni dei funzionari delegati dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica negli esercizi finanziari dal 1945-46 al 1953-54 » (2458);

« Soppressione dell'imposta di conguaglio istituita con la legge 31 luglio 1954, n. 570, per l'importazione di alcuni materiali ferrosi » (2459);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di laghi collinari e di impianti di irrigazione » (2460);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (2461);

« Modifiche alla legge 9 maggio 1940, n. 371, concernente la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'Esercito che lasciano il servizio permanente » (2154-*B*) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Ricorrenza festiva del 4 ottobre in onore dei Patroni speciali d'Italia San Francesco di Assisi e Santa Caterina da Siena » (2463), di iniziativa dei deputati Bontade Margherita ed altri;

« Sostituzione dell'articolo 3 della legge 24 marzo 1942, n. 315, relativo alla destinazione dei proventi derivanti alla U.N.I.R.E. dallo esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli » (2464), di iniziativa dei deputati Negrari ed altri;

« Modifica dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, ratificato, con modificazioni, con legge 4 maggio 1951, n. 538 » (2465), di iniziativa del deputato Sorgi;

« Estensione al personale degli Istituti e degli Enti pubblici non territoriali delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376, (articolo 13); 4 aprile 1953, n. 240, (articolo 1, secondo comma); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 (articolo 1) e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (2466), di iniziativa dei deputati Berlinguer ed altri;

« Modificazione degli articoli 13 e 16 della legge 26 luglio 1929, n. 1397 » (2467), di iniziativa del deputato Bernardinetti;

« Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche » (2468), di iniziativa dei deputati Guerrieri Emanuele e Cortese Pasquale;

« Istituzione di cattedre di lingue straniere nelle scuole secondarie » (2469), di iniziativa dei deputati De Lauri Matera Anna e D'Este Ida.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Picchiotti:

« Vendita a trattativa privata in favore del Comune di Vecchiano, provincia di Pisa, di un arenile appartenente al patrimonio dello Stato per mq. 428.730 posto fra Torre del Lago del comune di Viareggio e la Foce del Serchio » (2452);

del senatore Bitossi:

« Estensione al personale dell'Istituto di emissione della legge 27 febbraio 1955, n. 53, sull'esodo volontario dei dipendenti civili della Amministrazione dello Stato » (2453);

del senatore Lepore:

« Disposizioni interpretative all'articolo 1 della legge " Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato " » (2454);

del senatore Spezzano:

« Insegnamento facoltativo della lingua albanese nelle scuole elementari e di avviamento professionale dei Comuni dove si parla la lingua albanese » (2462).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (100-*D*) (*Approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati, nuovamente modificato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Vecchiano, provincia di Pisa, di un arenile appartenente al patrimonio dello Stato per mq. 428.730 posto fra Torre del Lago del comune di Viareggio e la Foce del Serchio » (2452), d'iniziativa del senatore Picchiotti;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme a favore del personale insegnante del Territorio di Trieste » (2443), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Disposizioni sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche » (2448-*Urgenza*);

« Modificazioni alle norme per la nomina dei vincitori nei concorsi per titoli ed esami e per soli titoli a posto di direttore didattico nelle scuole elementari banditi a norma degli articoli 2, 4 e 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (2450), d'iniziativa dei deputati Buzzi ed altri e D'Ambrosio, previo parere della 1ª Commissione;

« Norme integrative sull'abilitazione di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, per l'insegnamento di materie tecniche e disegno nelle scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale » (2451), d'iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo 950 milioni, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58, per la copertura dei danni accertati causati dai terremoti dal 3 ottobre 1943 al 31 dicembre 1957 in tutto il territorio della Repubblica » (2243-*B*), d'iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

« Provvedimenti a favore del personale delle Ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato » (2444), d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Disposizioni particolari sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2447), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifiche agli articoli 44 e 45 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (2437), previo parere della 2ª Commissione;

« Modificazioni del decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e del regolamento di esecuzione approvato con il regio-decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto riguarda le sanzioni pecuniarie » (2438), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione della provincia di Vasto » (2442), di iniziativa del senatore Leone, previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo di applicazione provvisoria all'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 » (2436), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore De Pietro sul disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa » (2305);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Amadeo sul dise-

gno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulle assicurazioni sociali in Italia e nell'Irlanda del Nord, conclusa in Roma il 29 gennaio 1957 » (2135);

dal senatore Galletto sui disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 » (2253) e: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per l'utilizzazione della forza idraulica dello Spöl, con Protocollo addizionale, conclusa in Berna il 27 maggio 1957 » (2435);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Braccesi sui disegni di legge: « Delega al Governo per la emanazione di un nuovo testo unico delle leggi sul debito pubblico » (2201) e: « Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concernente la facoltà di rinnovo dei Buoni del tesoro novennali 5 per cento con scadenza al 1° aprile 1959 e costituzione di un Fondo destinato al graduale acquisto sul mercato di Buoni del Tesoro novennali » (2445);

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Lamberti sul disegno di legge: « Disposizioni relative al personale non insegnante delle Università e degli istituti di istruzione superiore » (2370);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dai senatori Battista e Tartufoli sul disegno di legge: « Istituzione del Consiglio nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) » (2315-*Urgenza*).

Comunico altresì che, a nome della Commissione speciale istituita per l'esame dei disegni di legge concernenti provvedimenti per la città di Roma, il senatore Moro ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: « Provvedimenti speciali per la città di Roma » (1296), di iniziativa dei senatori Donini ed altri, e: « Norme sull'ordinamento amministrativo e finanziario della Capitale » (1760).

Comunico infine che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Gavina sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cadorna (*Doc.* CXIV);

dal senatore Magliano sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bolognesi (*Doc.* CXVII).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite; i relativi disegni di legge e le relative domande di autorizzazione a procedere in giudizio saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute del 14 febbraio, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Carriere direttive del personale tecnico dell'Istituto superiore di sanità, disciplinate da disposizioni particolari » (2249);

« Conti consuntivi delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle Amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (2287);

« Parziali modifiche delle leggi 4 marzo 1952, n. 137, e 17 luglio 1955, n. 594, recanti provvidenze assistenziali a favore dei profughi » (2373), di iniziativa dei deputati Caiati ed altri;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225-*B*);

« Assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radio-attive » (2357), di iniziativa del deputato Chiarolanza

Comunico inoltre che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alle norme relative al trattamento di quiescenza degli appartenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale » (2353), di iniziativa dei deputati Angioy ed altri;

« Vendita a trattativa privata dell'immobile patrimoniale " Santa Margherita " di Modena in favore del Patronato pei Figli del Popolo di quella città » (2354);

« Provvedimenti a favore della Fabbrica del Duomo di Milano » (2359), di iniziativa del deputato Marazza.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Il professor Amos Nannini, da Grosseto, chiede che vengano modificate le norme che regolano la liquidazione dei compensi ai membri delle Commissioni esaminatrici per la maturità e l'abilitazione, al fine di eliminare le sperequazioni che si verificano (69).

Il ragionier Mantuano Antonio, di Roma, chiede che, per la morte di dipendenti o pensionati statali, venga corrisposta agli eredi una indennità funeraria e che la pensione di riversibilità sia per i primi dodici mesi equiparata al trattamento economico complessivo percepito dal *de cuius* (70).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Commemorazione del senatore Attilio Terragni.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, si è spento a Como, il 14 scorso, il collega Attilio Terragni. La malattia, che già da tempo aveva gravemente compromesso le sue condizioni di salute, ha avuto improvvisamente ragione della sua forte fibra.

La sua scomparsa rappresenta una grave perdita per il Senato, cui viene meno un parlamentare autorevole e competente, circondato dalla universale stima e dall'istintiva simpatia dei colleghi.

Nato a Lentate San Severo, nel 1896, Attilio Terragni si era trasferito a Como nel 1910 e, laureatosi giovanissimo in ingegneria, si era ben presto affermato nell'attività professionale, recando un notevole contributo al rinnovamento architettonico della sua città. Dal 1934 al 1941 ricoprì la carica di podestà di Como.

Entrato a far parte del Partito nazionale monarchico, fu eletto senatore nel 1953 e, sul piano parlamentare, seppe imporsi in breve tempo in virtù delle stesse doti di serietà e di appassionata operosità che già lo avevano portato al successo nel campo professionale, distinguendosi per l'esemplare fedeltà agli ideali e alle responsabilità cui aveva informato la sua attività pubblica.

L'ampiezza e l'autorevolezza delle sue conoscenze scientifiche e tecniche — dal settore dell'edilizia a quello della viabilità e del traffico, dal settore delle comunicazioni a quello delle tariffe doganali — la sua grande dirittura morale e l'alto senso del dovere si rivelarono compiutamente nella vasta gamma di interventi svolti in occasione della discussione annuale dei bilanci e di numerosi altri disegni di legge. Interventi documentati e costruttivi, alieni sempre dalle asprezze della polemica — anche quando doveva prendere la parola in sede strettamente politica — e costantemente animati da una nota di profonda umanità, congiunta alla naturale affabilità del tratto.

Particolarmente cospicuo fu il suo contributo in seno alla 7ª Commissione permanente e in seno alla Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale sui dazi doganali. In questi ultimi anni aveva anche preso parte ai lavori della Commissione igiene e sanità.

Importante ed apprezzata attività egli svolse in campo internazionale in qualità di membro dell'Assemblea della Comunità europea del

carbone e dell'acciaio, prodigando, per il buon nome dell'Italia, la sua apprezzata competenza.

Onorevoli colleghi, l'opera svolta dal senatore Terragni in Senato lascia duratura traccia di sè negli atti dell'Assemblea. Ma più larga ed immediata eco lasciano nel nostro animo il calore della sua eletta personalità ed il nobile esempio della sua instancabile e proficua attività.

Attilio Terragni era tenace nel suo lavoro, modesto, conciliante e squisitamente educato al rispetto degli altri e delle idee altrui. Per questo seppe conquistarsi la nostra simpatia e il nostro affetto.

Il Senato rende commosso omaggio alla sua memoria e rinnova alla famiglia, al Gruppo parlamentare monarchico, alla città di Como le espressioni del più profondo cordoglio.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa al lutto del Senato per la morte del senatore Attilio Terragni ed esprime i propri sentimenti di profondo cordoglio alla famiglia dell'estinto ed al Gruppo in cui egli militò.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654); « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » (1854-*Urgenza*), d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Durata dei brevetti per invenzioni industriali »; « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali ».

È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

VALENZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che motivano la nostra opposizione al passaggio della legge in esame sono già state diffusamente esposte dagli onorevoli Montagnani, Busoni, Bardellini. Essi hanno anche risposto alle argomentazioni capziose che dovrebbero giustificare la fretta con la quale si vuole varare questa legge, dopo il tentativo di farla passare alla chetichella in sede deliberante in Commissione; ha fatto bene l'onorevole Montagnani a sottolineare questa vostra furia, signori della maggioranza e del Governo, elencando una lista di problemi che meritavano di essere considerati ben più urgenti di questi.

La verità è che vi sono nel nostro Parlamento tre specie di leggi: in primo luogo vi è la categoria di quelle leggi che non passano mai, che attendono anni ed anni, vanno e vengono da una Camera all'altra, da una Commissione all'altra, e infine decadono con lo sciogliersi delle Camere, restando per la categoria dei cittadini interessati come una specie di fata morgana. Basti un esempio fra tanti: la legge sui patti agrari, per non citare il lungo elenco di proposte di legge avanzate dalla nostra parte politica e interessanti larghe masse di lavoratori. Poi vi è la categoria di quelle leggi, di quei problemi urgenti che finiscono per essere imposti alla maggioranza sì da costringere il Governo ad accettare ordini del giorno, raccomandazioni, mozioni che poi non vengono rispettati; è la categoria delle leggi che passano sì, ma che restano lettera morta. Un esempio fra i tanti: la legge per la Calabria, l'articolo 2 della legge per il Mezzogiorno e tanti altri. Poi vi è una terza ed ultima categoria: si tratta in genere di leggi che interessano piccoli, ma potenti gruppi di cittadini, o sono richieste da interessi stranieri. Esse, anche se sono state poste in calce all'ordine del giorno delle nostre sedute, superano rapidamente tutte le altre e da ultime diventano prime; si veda, ad esempio, la legge per l'aumento dei fitti, la legge di ratifica della Convenzione di Londra per la concessione di basi militari straniere in Italia, ed altre.

La legge di cui oggi il Senato si occupa appartiene a questa terza categoria, quella delle privilegiate (chiamiamole così), forse in omaggio al fatto che gli interessi che difende sono

anch'essi di privilegiati. Gli interessati al varo di questa legge sono talmente sicuri del fatto loro che il giornale « Il Tempo », fuori tempo in questo caso, ha pubblicato il 14 febbraio (cioè venerdì scorso) il seguente titolo, sul resoconto della seduta al Senato: « Prolungata la durata dei brevetti industriali ».

Un momento, per favore: la discussione è ancora in corso, al Senato; poi la legge deve passare alla Camera. State attenti a non prendere i vostri desideri per una realtà.

I motivi da voi addotti per giustificare la vostra fretta — degna in verità di ben altri scopi — non reggono e già li hanno smontati i colleghi della nostra parte che mi hanno preceduto. La proroga del diritto di monopolio dei titolari sarebbe giustificata, secondo il relatore del disegno di legge, senatore Turani, per esempio dalla necessità di adeguare la durata dei brevetti italiani a quella prevista in altri Paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Germania ecc.) e di renderne il costo ammortizzabile in un maggior numero di anni.

Inoltre il relatore stesso afferma che la proroga proteggerebbe l'industria nazionale, in quanto impedirebbe più a lungo l'importazione di certi prodotti stranieri da fabbricare in esclusiva in Italia. La tesi è piuttosto fiacca; infatti, più che l'industria nazionale, verrebbero ad essere tutelati soprattutto i soliti interessi precostituiti, a danno della necessità sociale di ottenere il massimo frutto dai fatttori produttivi. Ad ogni modo, anche accettando l'argomento protezionistico, non si può fare a meno di notare che esso è indebolito sensibilmente dal fatto che molti brevetti riguardano la tecnica di fabbricazione, lasciando così il campo aperto all'importazione di prodotti finiti, frutto di qualche particolare tecnica.

Ma si dimentica poi che la stragrande maggioranza dei Paesi stranieri ha termini di scadenza inferiori ai 16 anni, cosicchè la tesi dell'adeguamento risulta poco giustificata. Infine bisogna ricordare che l'Italia è un Paese largamente importatore di brevetti, cosicchè la più lunga durata dell'esclusiva, prima di tutto favorirebbe gli inventori stranieri.

Chi sono i principali se non i soli interessati al varo immediato di questa legge? Dei nomi sono stati fatti, dei nomi di grandi gruppi monopolistici privati; nessuno, fino adesso, ha neppure tentato di metterli in dubbio: l'Ital-cementi, la Saint Gobain (gruppo prevalentemente francese , ma potente nei Paesi del Mercato comune, di cui è un ardente sostenitore « disinteressato ») la Pirelli, la Rhodiatoce (vedi Montecatini). Ecco quali sono le mani potenti che spingono avanti questa legge.

Se questa legge non passasse, quali danni ne deriverebbero alla nostra industria? Nessuno. E tanto meno ai consumatori. L'onorevole Montagnani ha citato, ad esempio, ciò che è accaduto col decadimento del brevetto del nylon e dopo l'accordo che la Montecatini ha dovuto fare con altri gruppi (Snia Viscosa, Chatillon, Bombrini-Parodi): il prezzo è caduto da 12 mila lire a 4 mila al chilogrammo, e può scendere ancora. L'enorme differenza di prezzo dà una idea degli scandalosi benefici ricavati per molti anni dalla Montecatini a danno dei consumatori anzi, meglio, delle consumatrici, e degli altri industriali che rilavorano il nylon per farne manufatti.

Intanto sono caduti i brevetti del politene, preparato chimico da sintesi, della gomma sintetica, della sonda gigante americana, e altri ancora. Ciò non ha nociuto alla nostra produzione industriale, anzi, si aprono interessanti prospettive allo sviluppo di nuovi interi settori produttivi.

I consumatori, i lavoratori e le industrie piccole e medie hanno dunque interesse a che cadano anche altri brevetti: la vostra legge va contro i loro interessi, mentre risponde all'attesa dei noti grandi gruppi.

Come si è già detto, il punto più grave della proposta è proprio quello enunciato dal secondo comma dell'articolo primo: « La maggiore durata di anni tre si applica anche alle domande di brevetto già depositate ed ai brevetti già concessi che, comunque, risultino in vigore alla data di entrata in vigore della presente legge ».

« Si tratta di una mostruosità colossale — scriveva con giusta ragione il giornalista Giacomo Terracina su " Il Mondo " — Nessun argomento può giustificare il prolungamento per altri tre anni ai brevetti già concessi e al relativo monopolio. Si tratta di un regalo bello e buono fatto ai titolari, fra cui figurano i nomi delle più grosse industrie italiane. Nell'imminenza della scadenza altre imprese si sono preparate ad utilizzare i brevetti e sono pro-

prio queste iniziative che si vogliono strangolare per mantenere una posizione di monopolio assoluto ». Nemmeno il pretesto di eventuali oneri finanziari può giustificare questa enormità. La Rhodiatoce, ad esempio, ha avuto modo di lucrare tali benefici da superare largamente ogni limite di ammortamento. La cosa è talmente enorme che lo stesso Ministro dell'industria e la Commissione senatoriale hanno cercato di mettervi riparo, ma si tratta di ripari inaccettabili.

Dice l'articolo 2 del progetto: « Coloro che, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge hanno effettuato seri e notevoli preparativi, non costituenti contraffazione, per l'attuazione di brevetti che, in base alle disposizioni precedentemente in vigore, sarebbero scaduti entro il 31 dicembre 1957, hanno diritto ad attuare, a titolo personale, nei limiti dei preparativi fatti alla data di entrata in vigore della presente legge, l'invenzione senza corrispondere alcun compenso al titolare del brevetto ».

« Seri e notevoli preparativi »; questa è una frase che ha la concretezza delle nuvole. I preparativi per impiantare o modificare una produzione vanno dallo studio alla lavorazione, dall'impianto all'inizio effettivo dell'attività, possono consistere in operazioni di ogni genere, con spesa variabile dalle poche migliaia di lire alle centinaia di milioni, e tutte di difficile valutazione. È dal giudizio di tali preparativi che dipenderebbe l'esistenza stessa del diritto di utilizzare i brevetti? Sarà, per esempio, considerato notevole spesa il mezzo milione speso dal piccolo artigiano o non piuttosto la spesa di mezzo miliardo fatta dal grande industriale? È facile vedere quale incertezza si getti nelle iniziative economiche e quale miriade di controversie potrebbe essere provocata con conseguenze delicate.

Un altro aspetto dell'articolo 2 è ancora più grave: il condizionamento dell'esercizio di un diritto ad un fatto anteriore alla data del progetto di legge; con il che si creerebbe praticamente un privilegio a favore di coloro che, avendo avuto notizia della preparazione della legge, hanno potuto in tempo predisporre ottime e sicure prove di « seri e notevoli preparativi ». Per gli altri, al contrario, la proposta è già una minaccia efficace.

Resteranno così ancor meglio protetti e favoriti gli interessi di quei grandi industriali che notoriamente hanno suscitato e favorito la presentazione di questa legge. Fra questi, in particolare, la Rhodiatoce e i gruppi che con essa hanno fatto una specie di patto dopo il decadimento del brevetto sul nylon. Infatti tutti i calzifici, non uno escluso, sono dipesi fino al 1956 da una sola fonte di distribuzione della materia prima, il filato nylon: la Rhodiatoce, il cui pacchetto azionario è per il 50 per cento nelle mani della Montecatini.

Il nylon è una fibra sintetica che deriva dal fenolo; fu scoperto in America oltre 20 anni fa. La Rhodiatoce divenne licenziataria del brevetto sul nylon fin dal 1935. Il brevetto, come è noto, conferisce all'inventore o al detentore una specie di monopolio legale sull'invenzione per un certo numero di anni, durante i quali nessuno può usufruirne senza il permesso dell'inventore. Il brevetto è dunque una specie di premio che si concede ai ricercatori per invogliarli nelle ricerche e ripagarli degli sforzi e dei capitali investiti prima di arrivare alle loro scoperte.

Vorrei fare qui una parentesi a proposito della Rhodiatoce. Essa sembra destinata a godere di tutti i premi. Infatti la Cassa per il Mezzogiorno ha, per esempio, largamente finanziato lo stabilimento della Rhodiatoce di Casoria. Per avere un'idea del modo in cui la Rhodiatoce utilizza questi premi, basterebbe dare uno sguardo ai documenti della Commissione d'inchiesta parlamentare nelle fabbriche, per capire quale specie di inumano sfruttamento essa adoperi nei confronti dei suoi dipendenti, esposti senza riparo ai mali che derivano dall'uso dei prodotti necessari alla fabbricazione del nylon. Io ho qui alcuni documenti; mi servirò solo di una lettera che un gruppo di lavoratori ha inviato tempo fa, circa due anni or sono, ma che è ancora valida, al giornale « Il lavoro ». Da questa lettera e dagli altri documenti in possesso della Commissione Parlamentare, risulta: 1) la Rhodiatoce non rispetta l'accordo nazionale per i lavoratori dipendenti nelle aziende produttrici di fibre artificiali, riducendo il premio senza giustificazione; 2) per ogni lavorazione che prevede la corresponsione dell'indennità di nocività la Rhodiatoce stabilisce arbitrariamente quali sono le categorie di

dipendenti ai quali è dovuta, limitandola al massimo; 3) il medico, previsto dal regolamento, sosta in fabbrica soltanto tre ore al giorno; poi si pretende che i lavoratori, a proprie spese, si rechino alla visita medica periodica, in orari diversi da quelli del lavoro e in paesi vicini, senza neppur pensare ad installare un ambulatorio nel paese stesso in cui ha sede la fabbrica; 4) non esiste una cassa di assistenza per i lavoratori; 5) a Casoria non vengono corrisposti i premi che la stessa Rhodiatoce concede ai lavoratori dei suoi stabilimenti di Pallanza.

La lettera è abbastanza significativa e, pur con i suoi errori di grammatica, merita di essere resa nota testualmente. Essa è rivolta al direttore de « Il lavoro ». Io ho qui anche la la pagina di questo giornale; ma non la leggerò tutta, ne leggerò soltanto alcune frasi. « Signor Direttore — dice questa lettera — siamo operai della Rhodiatoce di Casoria, e ci rivolgiamo a lei mantenendo l'incognito, per paura di perdere il pane da parte della direzione, che certamente farebbe questa rappresaglia, come essa ci ha fatto sempre intravvedere in molte occasioni, fin dall'assunzione, perchè lei voglia, con la sua voce, intervenire in una situazione che è diventata insostenibile ». E continua: « Siamo stati assunti, fin dai primi giorni, e siamo retribuiti anche oggi, a distanza di due anni, con una paga di 29.000 lire mensili, lavorando 48 ore settimanali, di cui 16 ore di notte. Si lavora con ottimo rendimento, ammesso dalla stessa direzione, nei giorni festivi e feriali, senza altre indennità. Senza scendere a dettagli vi diremo che nessuna indennità di turno, di mensa, di premi marcia-macchine, di nocività, ci viene data. Ci preme portare a conoscenza degli organi competenti che siamo ridotti ad un gruppo di schiavi tenuti a bada dalla paura del licenziamento e da un gruppo di guardiani che ci ritengono bestie. Noi non abbiamo ritenuto opportuno organizzarci secondo i nostri interessi, — così dice la lettera — fidando nella nostra buona attività e nel nostro rendimento, nella comprensione della direzione; ma ci accorgiamo che il nostro è un sogno, e che solo venendo ai ferri corti si può ottenere da loro qualcosa ».

A questa semplice e drammatica denuncia possiamo aggiungere alcune altre informazioni fornite da una lettera del segretario del Sindacato dei chimici Giuseppe Guarino che ci dice come i lavori nocivi minino la salute dei lavoratori, i quali, se alla visita trimestrale (radioscopia, ecc.) vengono riconosciuti ammalati, sono licenziati. La lettera aggiunge che per questi lavori nocivi non è pagata nessuna indennità, che mentre i lavoratori impiegati in determinate mansioni, a Pallanza, negli altri stabilimenti Rhodiatoce-Montecatini, sono riconosciuti con la qualifica di « specializzati », a Casoria le stesse lavorazioni vengono qualificate spesso come « comuni ». È stata abolita finanche la somministrazione del latte, che tuttavia era pagato dai lavoratori, quasi che distribuirlo e farlo bere possa portar via molto tempo a scapito dei padroni. I guardiani girano armati nei reparti; e questi guardiani sono obbligati ad avere la tessera della C.I.S.L. o della democrazia cristiana. Le assunzioni vengono fatte dopo che vi sia chi ha testimoniato sulla fede politica e sindacale degli interessati. Più volte il collocatore comunale, che sarebbe opportuno interrogare, ha protestato contro questa invadenza e questa violazione della legge del 24 aprile 1949 ma inutilmente. La mensa è cattiva ed insufficiente e la direzione fa rispondere a chi protesta: « Questa è la mensa; chi non la vuole ha in cambio lire 60 al giorno ». Molti optano, data la cattiva qualità dei cibi, per le 60 lire, e tra questi gli stessi lavoratori addetti alla cucina.

La Commissione interna è fatta in famiglia, l'accordo interconfederale è sistematicamente violato e potrei continuare ancora lungamente.

Ecco come sono trattati i lavoratori che fanno guadagnare tanti miliardi al gruppo Rhodiatoce. Eppure dei premi sono stati assegnati al gruppo Rhodiatoce dal Governo, dando, ad esempio, al gruppo stesso i mezzi, come se non li avesse, per allestire la fabbrica di Casoria. Altri premi la Rhodiatoce ha ottenuto quando, per esempio, il brevetto del nylon, acquistato nel 1935, decadde: infatti una provvidenziale leggina del 1950 prorogò di cinque anni i brevetti riguardanti l'invenzione. Quindici anni, più cinque, uguale a venti: a novembre del 1955 il nylon avrebbe dovuto essere accessibile alla concorrenza ma, un mese prima, i senatori Turani e Tartufoli presentarono un disegno di legge per la proroga dei brevetti, compresi quelli che avevano avuto la proroga dei cinque an-

ni. Analogo disegno di legge fu presentato alla Camera dei deputati da un deputato, noto soprattutto quale trafugatore di salme. Contemporaneamente la Montecatini chiedeva il sequestro di uno stabilimento industriale di Como accusandolo di contraffazione contrattuale.

La coincidenza veramente strana tra la presentazione del disegno di legge dei senatori Turani e Tartufoli ed il sequestro fu rilevata, oltre che dall' « Avanti! » e da « l'Unità », da giornali cattolici e da una serie di giornali minori della sinistra democristiana come « Il popolo lombardo », « Il popolo veneto » ed altri.

La generale protesta impedì che il disegno di legge passasse, ma lo scandaloso è che lo stabilimento di Pozzale è ancora sotto sequestro.

Fino ad allora, come è stato sottolineato da tanti giornali che vanno dall'« Avanti! » al « Mercurio », da « l'Unità » a « Il popolo del veneto », specialmente nel 1955, i ministri Villabruna e Campilli si erano rifiutati di intervenire nella questione. Fu nel 1956 che il ministro Cortese presentò il disegno di legge alla Commissione dell'industria e commercio che lo respinse rimettendone la discussione in Aula. Il 1° febbraio 1957 fummo noi a presentare un nostro progetto sulla licenza obbligatoria. Avremmo preferito e preferiamo essere gli artefici, i collaboratori, di un disegno di legge che modernizzi la legislazione in materia, ma sollecitati dall'urgenza presentammo quel disegno di legge. Le tre istanze che hanno ispirato la nostra proposta sono: primo, adeguare la nostra legislazione agli impegni internazionali là ove siamo carenti; secondo, evitare la mancata attuazione dei brevetti per cause del tutto indipendenti dalla capacità finanziaria dell'inventore, cioè — posso essere maligno — per evitare la concorrenza; terzo, impedire il protrarsi al di là di un tempo ragionevole delle posizioni monopolistiche a cui è connessa tutta una serie di deleterie conseguenze.

In quel periodo, nei primi mesi del 1957, i giornali parlarono molto di queste questioni e ci fu anche una polemica attorno alla posizione che in modo particolare avrebbe preso l'onorevole Sullo. « Il Popolo lombardo », giornale democristiano di Milano, scriveva che il progetto dell'onorevole Sullo si contrapponeva al progetto dell'onorevole Cortese. D'altra parte « L'Espresso » ebbe occasione di pubblicare una rettifica ad una precedente notizia. Infatti il numero 8 dell'« Espresso » nella rubrica speciale dal titolo « Brevetti » scriveva: « . . . i deputati della sinistra democristiana hanno chiesto la convocazione del gruppo parlamentare per l'esame del progetto del senatore Tartufoli. Durante la riunione, alla quale partecipava anche il senatore Tartufoli, invitato da Fanfani, il Sottosegretario Sullo ha attaccato violentemente il progetto ». A nome del senatore Tartufoli, poi, l'avvocato De Simone, inviò una lettera a questo giornale in cui si afferma che l'onorevole Sullo, nella riunione anzidetta, avrebbe « difeso con ampie considerazioni il progetto governativo e quindi sostanzialmente il disegno di legge presentato dal senatore Tartufoli ».

Tutti sanno, invece, che il progetto Tartufoli è assai diverso da quello del Governo perchè peggiora di molto le posizioni del Governo stesso. D'altra parte a noi risulta il contrario da una dichiarazione rilasciata dall'onorevole Sullo all'Agenzia « Interpress » all'indomani della riunione, e sarebbe interessante che si venisse a sapere un po' la verità su questa questione. Noi ci auguriamo che l'onorevole Sullo voglia dirci qualche parola per precisare la sua posizione. Certò è che è stato necessario che al ministro Cortese succedesse al Ministero dell'industria l'onorevole Gava (e mi dispiace che non sia presente, ma spero che egli leggerà il mio discorso nel resoconto stenografico o che gli verrà riportato dall'onorevole Sullo quanto stò dicendo) è stato necessario l'arrivo del senatore Gava al Ministero dell'industria perchè quel progetto venisse presentato e perchè l'onorevole Sullo, che lo avversava, giungesse fino al punto di difenderlo. C'è voluto l'onorevole Gava perchè l'accordo di compromesso, che avrebbe potuto modificare il progetto di legge, accordo che sembrava possibile con l'onorevole Sullo in Commissione, fallisse. Io queste cose non intendo dirle soltanto in quest'Aula, ma mi riprometto di dirle anche al suo elettorato...

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il ministro Gava verrà alla fine.

VALENZI. Me ne dispiace. Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, ed anche voi della

destra avete ricevuto come noi le lettere, le relazioni e la documentazione inviataci dall'Unione artigiani della provincia di Milano e le lettere dell'associazione piccole e medie industrie sempre di Milano. Certo voi non pensate che le abbiamo scritte noi queste lettere, ma che a scriverle siano stati i dirigenti di quelle associazioni e che a muovere coloro i quali le hanno redatte siano intervenuti motivi che corrispondono agli interessi delle categorie che queste associazioni rappresentano. E, allora, è utile leggere alcuni passi di queste lettere perchè permettono di dimostrare come questa nostra opposizione non sia un'opposizione unicamente politica, di principio, perchè tale è in un certo senso, ma è anche un'opposizione che corrisponde agli interessi profondi degli artigiani, delle piccole e medie industrie e dei consumatori italiani. Dice per esempio la lettera del 19 gennaio dell'Unione artigiana di Milano: « Quel disegno di legge che ha sollevato tante riserve e tante discussioni dentro e fuori il Parlamento non ha perso certo il fine di provvedimento atto a danneggiare i piccoli produttori e in definitiva i consumatori..... Per modernizzare il nostro istituto brevettuale ed adeguarlo ai princìpi del Mercato comune è necessario un esame preventivo sulla novità delle invenzioni e l'indispensabile concessione obbligatoria della licenza di sfruttamento. Limitarsi a legiferare sulla proroga, significa mettere il nostro Paese in condizioni di inferiorità rispetto ai Paesi esteri industrialmente più progrediti. Il provvedimento di proroga cristallizzerà per altri anni la produzione. Sono in scadenza brevetti che hanno avuto una durata di venti anni e che riguardano materie prime o prodotti o apparecchiature che vengono dagli artigiani usati per trasformazioni successive: filati e fili elastici, materie plastiche per stampaggio, contenitori, prodotti per concia, una vastissima gamma di prodotti chimici, apparecchiature accessorie per televisori ed apparecchi automatici inerenti alla registrazione, proiettori di pellicole a passo ridotto, contenitori con rivestimento impermeabile di materie plastiche, eccetera.

« Gli artigiani — continua la lettera — fidano nella data prevista di scadenza di questi brevetti che, oltretutto, furono già prorogati di cinque anni, ed hanno fatto preparativi per dar vita a nuove iniziative ed applicazioni appena fossero caduti in pubblico dominio. Il provvedimento di proroga, spostando inaspettatamente la scadenza, risulta così anche contrario e lesivo delle aspettative di quei terzi che appunto non potranno usare i loro approntamenti, rappresentanti un ingente sforzo, e troveranno un ostacolo insormontabile alla loro attività. L'Unione si fa quindi premura di segnalarle la grande importanza che il problema riveste per la categoria artigianale e le rivolge un appello affinchè lei voglia intervenire ad evitare un sicuro danno all'espansione artigianale che sarebbe compromessa se il provvedimento di proroga fosse approvato ».

Noi facciamo il nostro dovere verso questa categoria; cercate di farlo anche voi, se ne siete capaci.

Un'altra lettera è quella dell'Associazione piccole e medie industrie, che ripete alcuni concetti che ho già enunciato e che chiede l'intervento di tutti i senatori per impedire che questo disegno di legge possa passare così com'è. La nostra opposizione quindi ha solide basi nel Paese, e non è soltanto opposizione politica e di principio. Fate assai male a non tenerne sufficientemente conto.

Coloro i quali si rivolgono a noi con queste lettere rappresentano un'importante categoria di cittadini. Il ragionier Mariani, dell'Associazione milanese piccole e medie industrie, ha dichiarato al Convegno della riforma tenutasi al Museo della tecnica il 23 marzo 1957, in Milano, che 90 industrie automobilistiche ed affini, 80 vetrarie, 87 elettroniche, 12 minerarie, 50 industrie per la filatura e la tessitura, 30 cartarie, 43 chimiche, 15 agricole, un totale di 436 piccole e medie aziende con più di 20 mila dipendenti, sono interessate al progetto di legge sui brevetti industriali perchè non possono iniziare la lavorazione su brevetti ormai scaduti per timore di un possibile sequestro se i brevetti, anche scaduti, vengono rimessi in vita. Non poche di queste piccole industrie hanno già pronti i macchinari per entrare in concorrenza. Fino a quando dovranno attendere, e con esse i consumatori dei prodotti di largo consumo, come il nylon? Vi è dunque tutto da guadagnare da una libera concorrenza sul mercato interno.

Fate male, onorevoli colleghi, ad avere su questa questione, come su altre, un orecchio chiuso ed uno aperto. Aperto è quello che ascol-

ta le premure della Montecatini e dell'Italcementi o quelle magari suggerite in un elegante francese dalla Saint Gobain. Chiuso, invece, è l'orecchio che dovrebbe ascoltare le voci degli artigiani, dei piccoli e medi produttori, delle categorie produttrici, ai quali però non sfuggiranno nè il tono nè i termini del dibattito anche perchè noi ci adopereremo a che ciò non avvenga.

Il collega Montagnani ha citato giornali e riviste che hanno condotto una giusta campagna contro questo disegno di legge; nei primi tempi anche delle voci di cattolici militanti si sono levate — sembra anche quella dell'onorevole Sullo — ma sono state zittite.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non so se lei era presente l'altra volta, quando ho fatto delle precisazioni che ora non intendo ripetere.

VALENZI. Le sue precisazioni non ci hanno convinto e non le consideriamo come definitive. Mi perdonerà la mia franchezza.

Il collega Montagnani ha citato queste voci, ma non per questo la causa che difendiamo è meno giusta e perciò noi continuiamo a difenderla. Onorevole Sullo, lei dice che ha già precisato e mi scuserà se forse mi è sfuggito quello che ha detto, ma ho qui, per esempio, e questo mi lascia un po' dubbioso, un invito in cui tra l'altro si dice che a quel Convegno abortito uno dei relatori avrebbe dovuto esser lei.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Proprio su questo ho precisato che non v'era mai stato alcun mio impegno a partecipare. Vorrei che lei ne prendesse atto.

VALENZI. Non posso che prendere atto di quello che dice lei e conservare però i miei dubbi. È strano che non vi accorgiate, onorevoli colleghi, alla vigilia delle elezioni della Camera, del malcontento che può sollevare questo disegno di legge a favore dei monopoli. State pur tranquilli che faremo in modo che questo vostro gesto rivelatore sia inteso bene da tutti, anche a Castellammare, avrei voluto dire al ministro Gava.

Debbono essere forti le pressioni che vi hanno fatto superare le preoccupazioni di ordine elettoralistico; ecco perchè abbiamo voluto che la discussione avvenisse in Aula al cospetto del pubblico e della stampa; ed avevamo sperato che a questo punto non avreste insistito. Invece no, avete voluto discutere ugualmente; ebbene sia, eccoci qua ad esaminare dinanzi al Paese questo disegno di legge al quale ci opponiamo anche per un altro motivo che vale la pena di ripetere. Noi temiamo che, votata la durata e la licenza obbligatoria, si rischi di veder passare immediatamente alla Camera l'approvazione del disegno di legge che interessa il monopolio e rimandare alle calende greche il disegno di legge che interessa le categorie produttrici.

Concluderò con una citazione giornalistica, che mi è parsa abbastanza interessante: quella del giornalista Giacomo Terracina su « Il Mondo » del 29 gennaio 1958. Egli scrive così in un articolo dal significativo titolo, « Brevetti e monopoli »: « In ogni Paese e in ogni tempo, attorno alla legislazione in materia di brevetti si sono svolte grandi battaglie tra le correnti monopolistiche e quelle cosiddette collettivistiche tendenti a limitare il potere dei monopoli. Ogni volta che si propone una riforma in questo campo la polemica mai sopita si riaccende anche se il grande pubblico non si rende sempre conto della mole degli interessi che sono in gioco. È quello che sta succedendo ora in Italia ».

Queste parole mi sembrano indicare assai bene quale sia la barriera che divide da un lato la corrente monopolistica, che comprende anche lei, onorevole Sullo, e dall'altro quella tendente a limitare il potere dei monopoli; ed a questa corrente apparteniamo noi, fedeli alla nostra posizione di sempre.

Mi auguro che il Senato modifichi profondamente il disegno di legge, oppure che esso non sia discusso in tempo alla Camera, o che la Camera lo bocci. Intanto noi faremo di tutto perchè il grande pubblico si renda conto della mole degli interessi in gioco; e dinanzi al corpo elettorale ognuno prenda le proprie responsabilità. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Einaudi. Ne ha facoltà.

EINAUDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo ringraziare i senatori i quali hanno preso la parola nell'ultima seduta, per-

chè scorrendo il resoconto sommario di essa ho avuto modo di avvedermi che, data l'importanza estrema dei disegni di legge, governativo e di iniziativa parlamentare, sulle invenzioni industriali, per l'avvenire economico del nostro Paese, dovevo esporre la mia opinione in proposito.

Non farò un discorso fiume, perchè perderei prima la voce, e perciò non mi intratterrò su molti dei problemi posti dai disegni a noi sottoposti che pur meriterebbero di essere discussi. Parlerò soltanto di quattro punti: di essi, due, pur essendo molto importanti, possono essere definiti come derivati dagli altri (e sono quelli della licenza obbligatoria e dell'esame preventivo) e due sono veramente fondamentali per il principio medesimo informatore della legge (e sono quelli contenuti nel secondo comma dell'articolo primo e nel primo comma dell'articolo stesso): il primo riguarda la proroga dei brevetti ed il secondo l'aumento della durata dei brevetti medesimi.

La licenza obbligatoria. Debbo in primo luogo osservare che non esiste, come mi pare di aver letto in qualcuno dei documenti che ho ricevuto, alcun obbligo di risolvere questo problema in questo scorcio di legislatura. Pare che questo obbligo derivi da un articolo 5 della Convenzione di Parigi, ratificata dall'Italia nel 1954. Letto l'articolo, ho visto che esso cominciava dicendo che ogni Stato aderente alla Convenzione « *aura la faculté...* ».

Interpretando le parole secondo il loro significato letterale, ho immaginato che « aver la facoltà » voglia ancora dire « non avere l'obbligo ». È vero che la terminologia legislativa ed amministrativa anche nostrana ci presenta taluni casi singolari di interpretazione delle leggi. Uomini peritissimi nel linguaggio amministrativo mi hanno, per esempio, assicurato che, quando nelle leggi italiane sull'aumento degli stipendi degli impiegati statali è scritto che i Comuni, le Provincie ed altri enti sono « autorizzati ad aumentare gli stipendi, in conformità a ciò che nella legge è stabilito per gli statali », ciò, secondo l'ermeneutica interpretativa nostra, vuol dire che i Comuni e le Provincie eccetera sono « obbligati » ad aumentare gli stipendi in quella misura che è stabilita per gli impiegati dello Stato. E mi hanno spiegato anche che quando, per avventura, si volesse dire che Comuni e Provincie hanno effettivamente la facoltà di aumentare, e non l'obbligo, bisogna adoperare un'altra parola che in verità non ricordo, dato che queste varianti della terminologia sono molto difficili ad essere fissate nella memoria.

Ma, fino a quando io non mi sia imbattuto in un dizionario del linguaggio internazionale atto all'interpretazione delle convenzioni fra Stato e Stato, credo di essere autorizzato a dire che *aura la faculté* voglia semplicemente significare che lo Stato ha la facoltà e non l'obbligo di fare. All'introduzione dell'istituto della licenza obbligatoria io sono favorevole; ma debbo osservare anche che parmi che i progetti di legge, tanto quello governativo quanto quello che ha come primo presentatore il senatore Montagnani, meritino ancora un'ulteriore elaborazione. Essi si trovano ancora in uno stadio iniziale e meritano un'ulteriore trattazione al fine di evitare tutti i trabocchetti e i pericoli che si annidano in una materia così difficile come quella della licenza obbligatoria, la quale dovrebbe in parte sostituire ed in parte integrare l'istituto della decadenza.

Principale fra i trabocchetti che mi pare di intravvedere attraverso la lettera degli articoli, è quello di fomentare ed incoraggiare l'abitudine al litigio, che è tanto diffusa nel nostro Paese. La licenza obbligatoria, così come si propone sia regolata, presta ancora il fianco alla moltiplicazione, non dico degli avvocati degni di questo nome, ma di quelli ai quali si può meglio applicare il nome di pagliette, ovverosia quello, che più si usa nelle nostre provincie piemontesi, di procuratori da muro, per indicare quei cotali legulei usi ad aspettare nei corridoi delle preture e dei tribunali l'avvento di un nuovo cliente da patrocinare.

E vengo al secondo argomento, il quale è quello dell'esame preventivo. L'esame preventivo, in uno dei documenti o dei discorsi che ho letto, è stato dichiarato necessario per riformare la legge italiana del 1859, la quale non l'ammetteva. Essa, che è in realtà la copia della legge piemontese del 1855, dice che l'esame non riguarda il valore tecnico ed economico dell'invenzione. La negativa data dalla legge 1855-1859 al principio dell'esame preventivo pare sia bastevole per dichiarare « arcaica » la legge medesima. In verità supponevo che la

parola « arcaica » dovesse essere attribuita a quelle norme di legge le quali riguardano epoche misteriose, come sarebbero quelle dei sette re di Roma o del secolo che va dal 900 al 1000 nella nostra storia italiana, di cui poco si sa, e che quindi, non sapendosene nulla, possiamo considerare arcaiche.

Per lunga consuetudine io ho avuto necessità di spiegare ai miei allievi della scuola degli ingegneri di Torino il contenuto della legge del 1859. Per 30 anni ho professato in quella scuola economia politica e, insieme con essa, una certa altra cosa che si chiamava legislazione industriale e, per conseguenza, ogni anno mi toccava di tenere un paio di lezioni sui brevetti industriali. Sempre mi parve, e mi pare ancora, che la legge del 1859, per la sua semplicità, per la chiarezza del suo dettato, per la sobrietà per la quale lasciava ampio campo al regolamento ed all'interpretazione giurisprudenziale, meritasse di essere detta non arcaica, ma modernissima. Se la legge del 1859 rifiutò il sistema dell'esame preventivo, ciò accadde perchè quella legge in questo campo si inspirò a criteri di semplice buon senso. È vero che ci sono delle legislazioni che noi usiamo qualificare come modernissime e più avanzate di tante altre, le quali conoscono il principio dell'esame preventivo. Ma forse, se il tentativo fatto in Italia nel 1934 di introdurre quel principio dell'esame preventivo anche da noi non ebbe alcun seguito, ciò è dovuto non a circostanze politiche ed alla mutabilità propria del regime fascista ma al fatto che anche gli uomini allora imperanti, i quali avevano l'abitudine di voler fare ad ogni costo pur di fare, di voler correre pur di correre, di voler innovare pur di innovare, anch'essi si sono trovati di fronte a difficoltà concrete le quali rendono molto dubbia la possibilità dell'applicazione efficace dell'esame preventivo. Certo l'assenza dell'esame preventivo può dar luogo a qualche aneddoto che forse i professori i quali pubblicano trattati o monografie sulla proprietà industriale mettono in risalto allo scopo di rendere un po' meno faticosi i propri scritti o le proprie lezioni. Conviene, per rallegrare il discorso, dire che c'è stato qualcheduno il quale ha osato far iscrivere un brevetto che aveva per scopo di far sapere a noi stessi l'eventuale aria poco buona che uscisse dal naso; e altrettanti aneddoti di scarso rilievo, come la possibilità di domanda di brevetto per l'uso dello ombrello.

Nessuno, tuttavia, ha mai fatto una ricerca probante intorno alla futilità dei brevetti registrati col sistema del non esame preventivo. Credo del resto che l'onorevole Andreotti sarebbe ben contento che si moltiplicassero le domande di brevetto da parte di inventori fas . o stravaganti, di cui è pieno il mondo, perchè essi devono pagare preliminarmente un diritto di deposito di 13.000 lire. Io credo che egli si auguri che di inventori fasulli ce ne siano non pochi bensì centinaia di migliaia, pronti a rifornire il Tesoro italiano di somme non spregevoli allo scopo di soddisfare una qualche loro innocente vanità.

L'esame preventivo vuol dire un corpo di funzionari atti a controllare la novità e la consistenza tecnica ed economica delle domande di attestato, presentate da chi reputa avere egli inventano qualche cosa. Un'obiezione fondadamentale, valida almeno nel momento presente, è quella che l'introduzione dell'esame preventivo suppone si verifichi su ampia scala quello che è uno dei malanni della nostra amministrazione, per cui nei ministeri le sezioni si moltiplicano e diventano divisioni, e le divisioni crescono e diventano direzioni generali, e le direzioni generali si moltiplicano e diventano commissariati, e poi sottosegretariati e poi ministeri. Ed accadde in Italia, non molto tempo addietro, che una direzione generale, essendo assurta alla dignità di ministero, in breve ora si moltiplicò in tre direzioni generali, ed eventualmente anche con un segretariato generale, perchè è impossibile che un ministero possa esistere se non ha almeno tre direzioni generali e un segretariato generale.

Domando: abbiamo noi tanti giuristi e tanti tecnici, in Italia, i quali siano capaci di rifornire un ufficio di brevetti che realmente e sul serio possa fare un esame preventivo? I brevetti di cui questo ufficio dovrebbe controllare la novità e la serietà sostanziale hanno precedenti in centinaia di migliaia, forse in milioni di brevetti che nei diversi Paesi sono in vigore. Anche a risalire nel tempo soltanto ai 20 ultimi anni, costituire un ufficio brevetti che possa

controllare sul serio la novità, la sostanza dei brevetti di cui si chiede l'attestato, è forse impegno agevole? Abbiamo noi tanta abbondanza di giuristi, abbiamo soprattutto tanta abbondanza di tecnici da popolare un ufficio che abbia, come dovrebbe avere, il dovere di controllare se ognuna delle domande presentate per ottenere un brevetto corrisponda ad un'invenzione nuova e vera? Costoro, anche con l'aiuto dell'ufficio centrale internazionale di Bruxelles, dovrebbero sapere se quell'invenzione è veramente nuova, o se in qualche maniera non è già a conoscenza del pubblico. Dovrebbero conoscere, appurare e controllare ogni nuovo brevetto, in confronto al numero sterminato dei brevetti esistenti e, in aggiunta, allo stato della conoscenza in materia di applicazioni industriali.

Forse che, nelle condizioni del nostro Paese, se quei tecnici esistono sul serio, non è meglio, piuttosto che mandarli a dormire in un ufficio governativo, e qui, lavorando, procrastinare — come d'uso — la definizione delle pratiche per la consegna dell'attestato, non è meglio, dicevo, che si addicano a quelle ricerche industriali dalle quali dipende l'avvenire dell'industria italiana? Se un difetto ha l'industria italiana è infatti anche quello della mancanza degli uffici di ricerca, i quali talvolta sono manchevoli, e potranno crescere con il tempo solo lentamente perchè, prima di istituire gli uffici di ricerca, è necessario che si formino i ricercatori, e per formare i ricercatori è necessario che prima si formino gli insegnanti di questi ricercatori; e gli insegnanti non si formano senza laboratori attrezzati, senza gabinetti che siano provveduti di tutto l'occorrente per effettuare ricerche feconde. È bene che i tecnici, che sono in numero limitato, siano adibiti alla ricerca ovvero al controllo di quelli che, a torto o a ragione, hanno creduto di aver inventato qualche cosa? Credo che alla prima alternativa debba essere data la preferenza, e non vedo nessuna urgenza di impiantare un meccanismo così grande, come quello che richiederebbe la attuazione seria del principio dell'esame preventivo.

E passo a quelli che sono i due argomenti fondamentali. Sono veramente problemi dalla buona soluzione dei quali può dipendere l'avvenire economico del nostro Paese. Il primo è quello della proroga dei brevetti in corso, che è sancita al comma secondo dell'articolo 1. La novità contenuta in questo comma secondo è veramente fondamentale. La legge presente, così com'è, sancisce un diritto assoluto, alla scadenza del quindicesimo anno, del pubblico, della collettività, del signor tutti e del signor nessuno ad applicare e ad usare le invenzioni tutelate dal brevetto scaduto. Il diritto della collettività ad usare l'invenzione tutelata dal brevetto è condizione essenziale affinchè la proprietà, la quale era stata concessa all'inventore o al suo eventuale avente causa nei quindici anni, abbia ragione d'essere considerata una proprietà degna di tutela.

L'istituto della proprietà dei brevetti sulle invenzioni industriali è relativamente recente. Per tanti secoli i legislatori del tempo si erano contentati o avevano immaginato che per fomentare le invenzioni fosse stato bastevole dare premi, incoraggiamenti, medaglie, diplomi agli uomini i quali avevano il merito di fare invenzioni; ma l'esperienza di secoli ha dimostrato che il sistema dei premi, il sistema delle medaglie, degli onori, delle patacche di ogni specie era insufficiente ad ottenere il risultato di spingere gli uomini d'inventiva a dedicarsi a quest'opera faticosa di ricercare nuovi metodi, nuovi macchinari, nuovi strumenti. I premi possono essere rassomigliati per la loro virtù creativa ai pareri che Cristoforo Colombo chiese o dovette chiedere ai dottori dell'università di Salamanca, od ai pareri delle università e delle accademie odierne. Rispetto grandemente le università e le accademie e sono orgoglioso di fare parte di alcune di esse; ma si deve riconoscere che questi enti non sono i più adatti ad incoraggiare nuove invenzioni. Gli uomini che ne fanno parte sono stati chiamati a farne parte perchè si era ritenuto che essi avessero contribuito, ad esempio, nel campo della fisica, nel campo delle scienze fisiche, all'avanzamento della scienza; ed essi vi hanno contributo in quanto anch'essi hanno aggiunto un anello nella continuità secolare delle ricerche scientifiche. La psicologia dello scienziato non è, tuttavia, davvero la più adatta a scoprire ed incoraggiare verità le quali magari scuotono i suoi convincimenti, scuotono le teo-

rie che egli aveva contribuito a creare. Non si è mai veduto che un'università di Salamanca sia stata in grado di scoprire o di approvare i tentativi di scoperta di nuovi continenti. E bene fecero quindi i legislatori che nel secolo XVIII e più ancora nel secolo XIX abbandonarono il sistema dei premi e si rivolsero al sistema più semplice, più pratico, di dire: tu credi di aver fatto un'invenzione, io non so se questa invenzione sia buona o sia di poco conto; provala tu. Io ti do il diritto per quindici anni di attuarla, se potrai; ti dò il diritto di persuadere il pubblico che questa tua invenzione è veramente feconda di bene. Se questa invenzione si trasfonde nell'animo del pubblico, produrrà degli effetti; tu la venderai e ne avrai non soltanto fama, ma anche ricchezza.

Ecco lo stimolo che la legge nostra, non arcaica, ma ancora moderna, del 1855, legge che oggi ha più di 102 anni di vita, si è proposta di recare, dando un diritto limitato nel tempo a colui il quale ha compiuto lavoro, ha corso rischio, ha azzardato capitali. Questo è il solo fondamento di una proprietà industriale la quale merita di essere tutelata dallo Stato.

Il periodo della concessione era conosciuto prima, era stato accettato dall'inventore quando ha chiesto il brevetto, e non si può consentire nessuna proroga, perchè prorogare quel periodo significa portar via, confiscare senza nessuna indennità un diritto che è già entrato nel patrimonio della collettività fin dal momento che l'invenzione, con la registrazione dell'attestato, era divenuta nota. Se così non fosse, perchè caratteristica essenziale per la validità della privativa sarebbe quella che la descrizione di essa sia tale che chiunque possa applicarla senza bisogno di altre spiegazioni? Diritto di chi? Ho detto poco fa del signor nessuno e del signor tutti. Ma chi è questo signor nessuno che ha già fatto entrare nel suo patrimonio il diritto di usare delle invenzioni scadute? Costui è quegli che rappresenta l'avvenire, è colui che consente alla collettività di muoversi e di agire, costui è quegli il quale ha il diritto di appropriarsi di un'invenzione scaduta per attuarla senza il consenso di nessuno, neppure di un qualsiasi ufficiale dei brevetti; costui ha il diritto, anche se non ha fatto nulla, di usarla se così crede, semplicemente perchè egli ritiene, a torto o a ragione, di essere in grado di usarla meglio di coloro che ne hanno usufruito prima di lui. Noi abbiamo l'obbligo di tutelare non coloro i quali questa invenzione hanno già utilizzato, ma coloro che non l'hanno ancora utilizzata, coloro cioè dai quali dipende la nostra speranza che si trovi una nuova via per far fruttare meglio quell'invenzione.

Togliere il diritto all'uso libero del brevetto prima del periodo stabilito dalla legge in 15 anni è ignorare il diritto di proprietà, ma negare l'uso di questo brevetto ad altri dopo i 15 anni è ugualmente negare un uguale diritto di proprietà già acquisito.

La proroga dei tre anni per le invenzioni industriali, che si propone con il presente disegno di legge, è tale cosa che ad essa può veramente applicarsi il motto di Proudhon: « *La propriété c'este le vol* ». La proprietà non è un furto, ma colui il quale, avendo un diritto di proprietà, se ne vede privato senza alcuna indennità, ha veramente il diritto di dire che a lui è stata rubata la cosa sua e che egli aveva per sè ogni ragione di dimostrare di essere in grado di fare meglio degli altri.

Forse muta il giudizio se invece del comma secondo, il quale regola la materia delle proroghe, passiamo ad esaminare il comma primo, il quale prolunga di tre anni la durata dei brevetti per l'avvenire, cioè la durata da assegnare ai « nuovi » brevetti, ai nuovi attestati di invenzione industriale? Nel passare da 15 a 18 anni per i nuovi attestati, siamo di fronte ad una materia vergine; qui il legislatore ha veramente diritto di fare quello che ritiene opportuno nell'interesse della Nazione, qui non si può fare nessuna obiezione di principio. Il legislatore ha ragione di legiferare *ex novo* per l'avvenire, per gli attestati nuovi di invenzione; e perciò di accrescere il periodo di durata dai 15 ai 18 anni. Però le ragioni le quali devono essere addotte per il prolungamento della durata dai 15 ai 18 anni devono essere ragioni serie e gravi. Non si modifica una legislazione che ha per sè la durata di più di 100 anni, senza ragioni a lungo meditate.

Queste ragioni quali sono? Ho letto i documenti parlamentari, distribuiti in occasione dei presenti disegni di legge, e di ragioni sostanziali ne ho trovate due. Così si fa, dice la prima

motivazione, in molti Paesi; e si aggiunge che principalmente i Paesi più progrediti dal punto di vista industriale sono quelli i quali hanno il periodo di durata delle invenzioni industriali più lungo, dai 17-18 anni fino ai 20 anni; e si ricordano in proposito l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, il Belgio, che tutti riconosciamo essere Paesi industriali di grandissimo rilievo. Si afferma quindi che, se noi vogliamo metterci alla pari dei Paesi industrialmente più progrediti, dobbiamo imitarli nella materia oggi qui discussa.

Confesso di avere sempre avuto poca, anzi scarsissima estimazione di quella disciplina che corre sotto il nome di diritto comparato o legislazione comparata. Ammiro molto e stimo e ritengo siano degni di lode coloro i quali studiano un certo istituto nel proprio o in altro Paese, anche lontano dal nostro. È sempre utile conoscere ciò che gli altri fanno e conoscere le ragioni per le quali questi altri Paesi, lontani da noi, operano diversamente da come operiamo noi. Lo studio è importante e degno di essere perseguito essendo bene conoscere le ragioni per le quali uomini diversamente situati operano diversamente da noi. Però, quel trascorrere che si fa negli scritti di legislazione comparata dalla Terra del Fuoco alla Groenlandia, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Turchia all'Italia, dalla Polinesia al Brasile, è sempre cosa la quale mi ha lasciato molto, molto, non dico incerto, ma poco soddisfatto; sì da indurmi a fare poco conto di quegli uomini i quali si dedicano al curioso genere di esercitazioni scolastiche di mettere fianco a fianco le più diverse norme di diritto su una data materia.

È tanto difficile conoscere ciò che accade nel nostro Paese, che riesce quasi impossibile trarre da esperienze accumulate qua e là, riscontrate in questo o in quel Paese, insegnamenti su quello che noi dobbiamo fare. Coloro i quali sono, ad esempio, desiderosi di cercare nuove imposte per soddisfare ai nuovi bisogni, trovano facilissimo di andare alla ricerca delle novità in materia di imposte nei Paesi più diversi e dicono: là c'è questa imposta, perchè non anche da noi? Là i contribuenti sono bravi e pagano al 100 per cento; perchè noi non siamo altrettanto bravi? Non bisognerà forse cambiare un po' il tipo dell'imposta, mutare le norme tributarie, per indurre o costringere, eventualmente con un po' di galera, gli uomini ad essene onesti? Sono diffidentissimo, in questa materia, perchè ogni istituto giuridico, ogni istituto tributario è il frutto di una esperienza antica e di premesse che sono diverse fra loro; gli istituti giuridici o tributari forestieri sono il frutto di precedenti diversi dai nostri. È già difficile far marciare bene le cose nostre, seguendo i nostri precedenti, e indagando le ragioni per cui non marciano bene: certamente non vi è nessuna speranza che le cose possano marciare meglio soltanto perchè si va alla ricerca di novità nei Paesi più disparati.

L'argomento di ciò che si fa altrove mi pare perciò non abbia alcuna sostanza di verità. Una sostanza può averla invece il secondo argomento.

Il secondo argomento che ho visto addurre in favore del prolungamento degli attestati di invenzione nuova dai 15 ai 18 anni, è quello del più lungo periodo di ammortamento che si richiederebbe oggi, in confronto alle invenzioni dell'ieri, in confronto al regime attuale, essendo più complicati i meccanismi, più costose le applicazioni delle nuove invenzioni che l'incremento continuo del progresso industriale moltiplica ed accelera. Si dice che i nuovi metodi richiedono un più lungo periodo di preparazione, per cui non bastano 15, ma occorrono 18 anni per l'ammortamento degli enormi investimenti richiesti dalle esigenze dell'industria moderna.

Anche qui si tratta di un'asserzione, ma non ho letto alcuna illustrazione probante la quale dimostri veramente l'esistenza della necessità di prolungare il periodo di ammortamento. Se anzi io dovessi usare il criterio del buon senso, direi che forse i tempi moderni, nei quali le innovazioni si susseguono con trasformazioni e rivoluzioni industriali incessanti, debbano imporre non già un prolungamento, ma una riduzione del periodo di ammortamento. Se le invenzioni sono così rapide, mutando rapidamente strumenti e procedimenti, colui che ha in mano un brevetto di invenzione, per un'invenzione che era nuova in un dato momento, deve sforzarsi di ammortizzare i sacrifici sostenuti, i capitali investiti non in un pe-

riodo più lungo, ma in un periodo più breve, a pena di perdere capitali e sacrifici. In verità questa è l'esperienza attuale.

Gli industriali i quali sono in prima linea nell'applicazione dei moderni sistemi industriali, si sforzano di ammortizzare il capitale che hanno investito non in un tempo più lungo, ma in un breve periodo. Così può essere dedotto dalle istanze che, nei diversi Paesi, vengono fatte dagli industriali quando non si tratta più di chiedere il prolungamento degli attestati di invenzione, ma di chiedere invece alle amministrazioni finanziarie che sia consentito loro di ammortizzare i capitali investiti in quel dato periodo di tempo, nel quale dal prodotto lordo viene dedotto l'importo che rappresenta la somma destinata a ricostituire il capitale investito. Quando gli industriali si fanno avanti in figura di contribuenti, essi chiedono e chiedono giustamente che i periodi di ammortamento fissati nei regolamenti e nelle circolari, e che talvolta furono fissati in passato in un numero di anni ragguardevoli, siano ridotti; che invece che in 20 anni sia consentito di ammortizzare gli impianti in 15 o in 10 od anche in un numero minore di anni. È un'istanza che io vedo fatta ovunque dagli industriali, quando si presentano al pubblico e al legislatore in veste di contribuenti. Gli stessi industriali, o taluni di essi, quando chiedono invece l'attestato, chiedono invece che quel periodo sia prolungato.

La verità forse parla più per bocca dei contribuenti che dei titolari di attestati di privativa. Come contribuenti, essi temono di perdere i loro capitali, temono di avere investito in modo tale che la finanza non conceda una quota di ammortamento sufficiente ad ammortizzare in un tempo di poca durata l'impianto formato con tanta spesa.

Non chiedo perciò che il periodo sia abbreviato, dico soltanto che non c'è nessuna dimostrazione la quale metta in evidenza che un periodo più lungo di quello di 15 anni sia necessario per poter ammortizzare un impianto. L'impianto moderno deve far fronte al rischio che esso si logori fisicamente più in fretta di quello fiscalmente previsto; e non soltanto il tempo tecnico del logorìo è più breve, ma è più breve anche il tempo economico. Ogni invenzione nuova è seguìta e minacciata continuamente da invenzioni che la seguono, la imitano e la sopravanzano. L'industriale, quindi, il quale ha applicato un'invenzione oggi nuova, se vuole salvare il proprio capitale e vuole fare così anche gli interessi del pubblico, deve sempre sforzarsi di ammortizzare il suo investimento nel periodo più breve possibile, prima che arrivi il concorrente, il quale usi l'invenzione più recente e perfezionata atta a ridurre al nulla il valore del suo impianto.

Se la necessità di adattarsi continuamente e quasi con ansia ai nuovi processi tecnici che inventori ed industriali continuamente creano, vuole dire qualcosa, vuol dire invito a coloro i quali hanno fatto l'impianto ad ammortizzarlo nel più breve tempo possibile. E se questo è, perchè mai il legislatore deve consentire che essi lo ammortizzino in un periodo più lungo?

L'opera nostra, ove il disegno di legge venga approvato con il prolungamento dai 15 ai 18 anni, è di impedimento, di rallentamento, è premio dato a coloro i quali non sanno ammortizzare in un periodo breve, ossia non sanno fare quello che è necessario essi facciano nei tempi moderni. È quindi un dare un premio a coloro i quali sono in ritardo in confronto a ciò che è imposto dalle condizioni dell'economia moderna.

Continuamente, ogni giorno, si vedono inviti da parte di politici e di pubblicisti ad investire, a migliorare, e si danno buoni consigli, e si dice che in questo modo, investendo, destinando i risparmi all'industria e all'agricoltura, si fa il vantaggio universale. Sono proposizioni vere, ma sono proposizioni le quali sono testimonio solo delle buone intenzioni, di cui è lastricato il pavimento dell'inferno. Non si incita ad investire, e ad investire bene, con i soli buoni consigli; e nemmeno si incita col dare premi a coloro che investono. Pericoloso è dare dei premi, perchè nessuno sa se i premi vanno a coloro i quali hanno investito in maniera veramente utile alla collettività, o non invece a coloro i quali hanno investito in qualche maniera politicamente vantaggiosa. Un premio è forse qualcosa che danneggia più che avvantaggi.

L'unico stimolo veramente efficace per spingere gli investimenti verso tipi i quali siano

utili alla collettività è quello di non apportare nessun impedimento a coloro che investono a loro rischio e pericolo, e lasciare sempre dinanzi ai loro occhi lo spettacolo del fallimento che li attende se essi non hanno investito bene, se non hanno ridotto i costi. Le prediche sulla necessità di ridurre i costi sono prediche inutili, se non si dà la sanzione, che è unica ed efficace, per coloro i quali investono male. Coloro i quali investono male devono sapere fin dal principio che nessuna mano politica si porgerà per sorreggerli nel momento del pericolo. Se essi devono andare a fondo, vadano a fondo, e la collettività se ne gioverà.

Chi sono coloro i quali noi abbiamo il dovere di incoraggiare? Non sono quelli che sono già a posto, non sono quelli che esercitano già l'industria. Coloro che noi dobbiamo incoraggiare sono gli uomini non ancora nati: non ancora nati, qualche volta fisicamente, ma certo non ancora nati economicamente. Sono coloro i quali hanno l'audacia di fare cose diverse da quelle che si facevano prima ed arrischiano intelligenza e risparmio per conseguire nuovi risultati. È l'uomo nuovo che cerca ancora la sua via che noi dobbiamo incoraggiare, non l'uomo che è già a posto e che ha la ragione di conservare il posto, se a conservarlo si sforza ad ogni costo. Nelle discussioni e nei rendiconti parlamentari, sui grossi interessi i quali sono in gioco in punto ai quesiti posti dal presente disegno di legge, ho visto fatto il nome di imprese le quali traggono o trarrebbero giovamento da un prolungamento del periodo di privativa. Chi siano costoro a me non importa. Ne ricorderò uno solo, perchè il nome di questa grande intrapresa, forse la maggiore del mondo oggi esistente nel suo campo, è un nome che per me è oggetto di venerazione: il nome dell'impresa Dupont De Nemours. Ho venerazione per quel nome perchè il fondatore, verso il 1805-1810, di quell'impresa, che piccolissima allora, oggi è diventata colossale, era il figlio di uno dei maggiori economisti francesi del secolo XVIII. Dupont De Nemours fu il fisiocrate che tutti gli economisti conoscono ed apprezzano, i cui libri sono stati tradotti in italiano nella nostra « Biblioteca dell'economista », ed ancor oggi sono studiati dai cultori della scienza economica. Segretario dell'Assemblea dei notabili, membro dell'Assemblea nazionale francese, dovette fuggire negli anni del Terrore fuori di Francia e si rifugiò negli Stati Uniti. Qui il figlio iniziò la piccola azienda che divenne quel colosso che noi conosciamo. Ma il colosso che è nato dal figlio dell'economista ed è ancora della sua famiglia, lo apprezzo solo se esso sia costretto ogni giorno a dimostrare la validità della sua opera, l'utilità della sua persistenza. I tribunali americani hanno portato i loro occhi sulla grande impresa dei Dupont De Nemours ed hanno pronunciato nei suoi riguardi giudizi che non voglio dire se siano più o meno meritati ma che furono certamente tali da costringerla a modificare i suoi metodi e così facendo operarono ad indurre quell'impresa a perfezionarsi sempre di più. Noi non dobbiamo trattare, se esiste, la eventuale filiale italiana della Dupont De Nemours con minor rigore di quanto per la società madre si faccia nel suo Paese d'origine.

Non dobbiamo fare nulla che esima le imprese esistenti dall'assillo continuo del timore di decadere, dobbiamo fare il possibile affinchè l'assillo della concorrenza, l'assillo degli uomini che ancora non sono nati alla vita economica sia continuo, sia persistente e sia grave.

Si parla sempre della necessità della lotta contro i monopoli. Ritengo che forse io non sono stato l'ultimo di coloro che hanno innalzato la voce contro quelli che si chiamano i monopoli. In verità, se le parole hanno il significato che risponde alla loro lettera — e la lettera « monopolio » vuol dire « di uno solo » — non esiste nel mondo nessun monopolio vero e proprio, salvo quelli che sono stati creati dallo Stato. In Italia i monopoli sono quelli del sale e tabacco, delle poste e telegrafi, della emissione dei biglietti, i quali per ragioni varie sono stati creati dalla legge dello Stato. Degli altri nessuno è monopolio vero e proprio. Molti esercitano una signoria sul mercato. Non occorre avere, e nessuno l'ha, il 100 per cento effettivo o virtuale del dominio dei prezzi; alcuni hanno il 50 per cento — può bastare anche meno, per esempio il 20 per cento — per esercitare, in casi determinati, signoria sul mercato.

Chiamo signoria quel che si usa dire monopolio poichè credo che la parola corrisponda meglio alla realtà. I legislatori, gli uomini di

Governo hanno il diritto e l'obbligo di fare quello che possono per ridurre l'impero delle signorie di mercato.

La lotta contro la signoria sul mercato presenta diversi aspetti: vi sono parecchi metodi per condurla; vi sono dei metodi difficili e metodi che sono a disposizione dei legislatori senza troppa difficoltà. Coloro che parlano di lotta contro i monopoli, io dico contro le signorie economiche, preferiscono sovente intrattenersi sui metodi più difficili che si chiamano controllo da parte dello Stato, si chiamano leggi proibitive, giudizi di tribunali contro i signori del mercato, contro i cosiddetti monopolisti. Anche questi metodi sono meritevoli di essere perseguiti. Non facciamoci tuttavia illusioni; neppure nei Paesi dove quei metodi sono pienamente usati e sono usati da più di mezzo secolo, neppure negli Stati Uniti quei metodi hanno condotto a risultati importanti e compiutamente soddisfacenti. Hanno ottenuto qualche risultato, ma non quello che i creatori si ripromettevano. Tuttavia quei metodi meritano di essere perseguiti, anche se sappiamo bene che essi richiedono un'attrezzatura che non so se noi possediamo, ma che abbiamo il dovere di creare un po' per volta, mettendo a capo di essa uomini adatti, purtroppo tanto rari da trovare.

Vi sono però alcuni metodi contro le signorie di mercato i quali non sono così difficili da attuare: vi sono alcuni metodi che sono a nostra disposizione non senza difficoltà, ma senza che queste siano insuperabili. Vi è, ad esempio, quello della pubblicità dei rendiconti delle società anonime e in accomandita per azioni, la pubblicità minutissima di tutte le voci del loro bilancio, con una descrizione esatta di tutte le singole voci patrimoniali, con una definizione chiara e precisa delle singole partite di entrata e di uscita, che non è impossibile ad attuare. In qualche Paese sono già stati ottenuti ragguardevoli risultati. Dopo la grande crisi del 1928-32 negli Stati Uniti, si introdussero metodi di pubblicità per le imprese i cui titoli sono ammessi alle pubbliche quotazioni; metodi che tutti oggi unanimemente riconoscono avere ottenuto risultati non spregevoli. I metodi di pubblicità nei conti di esercizio o negli inventari delle società anonime ed in accomandita per azioni sono possibili anche nel nostro Paese e dovrebbero portare a risultati ugualmente buoni a non troppo lunga scadenza. È più difficile fare opera dannosa alla collettività, quando questa veglia con occhi d'Argo a mezzo di uomini integri e ben preparati, su quel che le imprese economiche fanno.

Vi è però un metodo, che mi pare più efficace ancora, di lotta contro le signorie di mercato, ed è quello che il legislatore, lo Stato, non crei esso medesimo le ragioni della signoria, non crei esso medesimo con le protezioni doganali, con i vincoli all'importazione e all'esportazione, con i contingenti, con i vincoli valutari quello che è il terreno fecondo su cui si moltiplicano e crescono quelle signorie. Dico subito che noi abbiamo fatto importanti progressi su questa via, e per quel che riguarda in modo particolare i vincoli all'importazione e all'esportazione e i vincoli valutari la nostra posizione è una delle più progredite d'Europa. Su questa strada dobbiamo continuare a camminare cercando di eliminare più che sia possibile tutte le ragioni dei cosiddetti monopoli, quelle ragioni le quali derivano dall'espressa volontà del legislatore.

Il legislatore che ha voluto creare quelle signorie, come le ha create così le può abbattere. Tra i vari metodi intesi a creare signorie di mercato, quello dei brevetti, degli attestati di invenzione industriale, sta dinanzi a noi. Quale significato ha affermare che si vogliono combattere le signorie di mercato, se nel tempo stesso prolunghiamo la durata di quei brevetti che, col prolungarsi oltre misura nel tempo, da proprietà privata feconda si trasformano in privilegi dannosi, se noi stessi violiamo i diritti acquisiti dagli uomini nuovi, diritti che, scaduto il brevetto, valgono più di quelli di coloro che sono già i beati possidenti, se noi stessi foggiamo la base sulla quale prosperano le signorie dannose di mercato? Non facciamo oggi ciò che predichiamo sempre che non deve essere fatto, non creiamo oggi quelle signorie di mercato le quali sono una delle ragioni di stasi, una delle ragioni per cui l'economia nostra la quale pure ha ottenuto risultati notevoli, non è quella che dovrebbe essere; non facciamo cosa che la sottrarrebbe in parte al pungolo continuo della concorrenza. Non aggiungiamo noi, a quelle che sono inevitabili, una condizione nuova atta a creare quella situazione di inferiorità nella concorrenza internazionale che ogni giorno deprechiamo. (*Vivi applausi. Moltissime congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, sono personalmente lieto di constatare che siamo alla presenza di un ripensamento da parte della maggioranza governativa, per il semplice fatto che nessuno, dico nessuno della maggioranza ha osato prendere posizione in Aula a favore del disegno di legge in esame, il che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che siamo di fronte ad una legge, invisa a tutti indistintamente i colleghi, fuorchè, naturalmente, al Governo che l'ha promossa. Anche l'onorevole Bussi, che si era iscritto a parlare, ha rinunciato, esimendosi in tal modo dal ruolo di difensore di ufficio di una cattiva causa.

Ebbene, senatore Bussi, io le do atto di questo suo scrupolo di coscienza, tanto più apprezzabile in quanto che si deve solo a lei il tentativo, che speriamo diventi operante, di parare il colpo basso dell'onorevole ministro Gava, tendente alla proroga anche dei brevetti già scaduti fin dal 1° agosto 1956, con il pericolo di inficiare di anticostituzionalità questo disegno di legge, per via del principio di retroattività che in esso vi è, imprudentemente affermato, col rischio quindi di vederlo impugnato senz'altro davanti la Corte costituzionale. È non è la prima volta che ciò capita!

Giorni fa, lei, onorevole Andreotti, era ammalato, e non ha quindi potuto seguire le vicende della legge sugli Enti provinciali del turismo. Anche in quella occasione il Governo si è trovato, dopo dieci anni che percepiva un tributo illegalmente, a doversi rimangiare le disposizioni da esso prese e porre quindi in stato di gravissima crisi tutto il settore turistico e alberghiero del Paese, semplicemente perchè da parte dell'Esecutivo si era ignorata una massima fondamentale e cioè che nessun tributo si può imporre se non attraverso una legge.

E la medesima cosa potrebbe avvenire domani anche con questo disegno di legge, ove da parte governativa si volesse insistere ancora nel volerlo applicare con effetto retroattivo, appunto per rendere un grosso, segnalato favore ai pochi monopoli italiani.

Quale dovrebbe essere il nostro compito? Teniamo presente che alla radice di questo provvedimento di legge sta il contemperamento delle giuste esigenze della libera concorrenza con la necessità della temporanea protezione da accordarsi all'inventore ed all'industriale: se noi sapremo configurare una legge che concili queste due necessità, non cadere cioè nel chiuso protezionismo a favore di determinate imprese e nel medesimo tempo tutelare i giusti diritti dell'inventore e dell'imprenditore, ecco che noi avremo veramente licenziato una legge quasi perfetta. Il problema di coscienza che si pone dinanzi al Senato in questo momento è quello di risolvere tale problema: ed allora dobbiamo domandarci se i due disegni di legge presentati dal Governo rispondono a queste esigenze.

Io dico di no, e prima di me l'hanno affermato tutti indistintamente gli altri colleghi. che mi han preceduto in questa discussione. Lo stesso onorevole ministro Gava, in una dichiarazione resa in Commissione l'11 dicembre scorso, affermava autorevolmente l'esigenza di: « rivedere radicalmente la nostra legislazione in materia di brevetti ». A me spiace che l'onorevole Gava sia impedito di assistere a questa discussione, perchè gli avrei chiesto anzitutto che cosa significa per lui « rivedere radicalmente » una legislazione! Significa forse presentarci il disegno di legge che ci ha presentato, e cioè prorogare *sic et simpliciter* la vecchia legislazione del 1859, introducendo soltanto delle piccole modifiche, dei contentini che, anzichè migliorare, peggiorano le vecchie norme? Sistemare definitivamente una legge significa forse introdurre il pateracchio della proroga da 15 a 18 anni? Nè vale quanto disse

l'onorevole ministro Gava in Aula, in risposta ai colleghi dell'opposizione il 13 febbraio, e cioè che dei quattro problemi fondamentali di ammodernamento della legislazione brevettuale due sono stati risolti appunto con le sue due proposte di legge. Non è vero affatto perchè io dimostrerò che il ministro Gava non solo ha lasciato ancora in sospeso grossi problemi ma neppure ha portato a soluzione quelli che egli si vanta di aver sistemato.

Non è stata risolta la grossa questione dell'esame preventivo, nè è stata, men che meno, risolta la questione delle novità nel campo vegetale e della floricoltura...

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vi è un disegno di legge all'esame del Senato. È il Senato che ha ritenuto di non discuterlo.

RODA. Onorevole Sottosegretario, le debbo ricordare che noi ci troviamo di fronte ad un grosso problema che si trascina da decenni. Da decenni, nel nostro Paese, si alternano Commissioni che hanno per iscopo di studiare questi problemi, è da decenni che le Commissioni (e le Commissioni costano fior di quattrini all'erario italiano) sono al lavoro per cercare di dare buoni consigli al Governo e di porlo sulla via di una risoluzione definitiva senza riuscirvi per niente, tant'è che oggi ci troviamo nella condizione di dover discutere ancora una legge di proroga delle vecchie disposizioni...

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Roda, se mi permette, il disegno di legge sulle novità vegetali è stato presentato dal Governo. Esso reca il n. 1797, ed è all'esame del Senato. Non dia quindi la colpa al Governo di non aver presentato il disegno di legge.

RODA. Non basta presentare una legge. Occorre portarla in Aula! Del resto anche quella è una legge che per il momento è estranea alla nostra questione!

Intanto, vediamo come sono stati risolti, secondo l'onorevole Ministro Gava, gli altri due problemi fondamentali che il Ministro pretende di aver risolto. Il primo è quello della durata dei brevetti industriali. Qui ci troviamo di fronte alla legge di proroga da 15 a 18 anni. La soluzione è discutibile, ma l'aumento della durata dei brevetti ci potrebbe anche trovare consenzienti, giacchè si può discutere se sia conveniente — e vedremo in quale misura, per l'economia del nostro Paese — adeguare la durata dei brevetti industriali a quella di altre legislazioni di Paesi ad economia industrialmente più progredita.

Si può discutere finchè si voglia, ma, onorevole Sottosegretario, quand'anche si parlasse di aumento di durata, ci si dovrebbe comunque riferire soltanto ai nuovi brevetti. L'onorevole Gava, invece, si preoccupa di prorogare i brevetti scaduti o che stanno per scadere.

Questo è il marcio: voler perpetuare uno stato di privilegio per i brevetti già scaduti o che stanno per scadere! I motivi sono chiari e vennero individuati anche dagli interventi dei colleghi Bardellini, Busoni e Montagnani. La verità — conviene dirlo — è una sola: qui si vuole venire incontro ai desideri tracotanti di poche industrie, che conosciamo troppo bene, che sono state già menzionate in quest'Aula, come la Montecatini, l'Italcementi di Bergamo (se fosse presente l'onorevole Turani, gli direi che il Governo gli ha giocato un cattivo scherzo, uno scherzo da prete, facendogli fare da relatore su questo disegno di legge, quando una delle principali beneficiarie di esso sarà l'Italcementi, la cui sede sociale è in Bergamo, che è la città del senatore Turani). (*Commenti*).

Non insisto sugli altri brevetti in scadenza, e in particolare su quelli della Rhodiatoce, col famoso nylon. Qui ci sarebbe da dire che non si tratta solo di cartello interno: c'è qualche cosa di ben altro! Infatti, la partecipazione azionaria nella Rhodiatoce sappiamo tutti che è formata per il 50 per cento dalla Montecatini, ditta italiana e per il 50 per cento dalla Rhodiatoce, di Parigi. Altro che protezionismo italiano! Ci sono di mezzo anche i cartelli internazionali, che si fanno avanti a pretendere ulteriori protezioni!

Ecco il motivo per cui la Rhodiatoce conserverebbe — per venire ad una esemplificazione — ove passasse la vostra legge, qualche cosa come 70 brevetti sul nylon, in scadenza fra il 1958 e il 1959, che verrebbero prorogati di ben 3 anni. Ma in tal modo si snatura il principio di libera concorrenza. Ne sa qualche cosa il ridente paese brianzolo di Mozzate Seprio, nel quale è sorta una fabbrica per la filatura del

nylon ed è sorta perchè questo ingenuo industriale italiano ha creduto nella rettitudine delle leggi del nostro Paese ed ha fatto un ragionamento molto semplice: poichè i brevetti che proteggono il nylon sono scaduti o stanno per scadere, io predispongo una fabbrica nuova, modernamente attrezzata, che entrerà in funzione appunto in occasione di dette scadenze. Senonchè questo industriale credulone, che ha impiantato una piccola fabbrica pilota che può produrre filati di nylon a prezzo di concorrenza con la Montecatini, è ora nella condizione di dover tenere inoperose le nuove macchine e lasciare a riposo un certo numero di maestranze che invece avrebbero trovato nuova occupazione.

Io non voglio qui insistere su un altro punto della questione, che è stato risolto, a parer nostro, dal disegno di legge che le opposizioni hanno presentato, cioè l'esame preventivo delle novità brevettuali, che dovrebbe stabilire se effettivamente ci si trova di fronte ad una novità e non a dei meri espedienti di contrabbando. Anche l'altissima ed autorevole parola del Presidente Luigi Einaudi si è levata poco fa ad appoggiare questa tesi.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il senatore Einaudi ha detto di essere contrario all'introduzione dell'esame delle novità.

RODA. Ho seguìto molto attentamente l'intervento del Presidente Einaudi e mi pare di aver sentito deprecare l'eccessiva proliferazione dei brevetti. Il fatto esiste. Ci troviamo di fronte — ed il senatore Einaudi mi sembra l'abbia accennato — ad espedienti che colle novità nulla hanno da spartire ma che tuttavia, coll'attuale condiscendente legislazione, riescono a prolungare in eterno la vita dei brevetti che sono per scadere.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Poichè lei si è riferito all'altissima parola del senatore Einaudi, ripeto che egli si è dichiarato risolutamente contrario all'esame preventivo delle novità e alla licenza obbligatoria.

RODA. Onorevole Sullo, io le ripeto che il senatore Einaudi ha sostenuto la propria tesi unicamente con un'argomentazione di carattere pratico che è ineccepibile. Egli si è chiesto: come possiamo noi sottoporre ad esame preventivo i brevetti se non disponiamo in questo momento di uffici adeguatamente attrezzati? È evidente che impiantare uffici del genere che diano una certa garanzia di serietà per questo tipo di esami, è in questo momento impossibile. Ecco perchè ho citato l'autorevole parola del senatore Einaudi che concorda sul contrabbando di certe pseudo novità. Sull'impossibilità pratica di istituire, oggi come oggi, uffici di questo tipo sono io il primo a concordare. È impossibile che oggi nel nostro Paese si possa effettuare un serio controllo preventivo, che dia la sicurezza che ci troviamo di fronte ad una novità e non ad una sofisticazione, ad una specie di *escamotage* per frodare la legge.

Ma a me sembra che le cose siano molto semplici sotto quest'aspetto eminentemente pratico. Se è vero che non possiamo fare quest'indagine, è altrettanto vero che moltissimi altri Stati, anche più progrediti del nostro dal punto di vista industriale, Francia compresa, si trovano in quest'identica situazione. Che cosa fanno questi altri Stati? Si valgono semplicemente degli uffici che già esistono, che sono autorevolissimi e ricchi di lunga esperienza, la cui serietà è oramai proverbiale: alludo agli istituti già esistenti all'Aja od a Berlino, dove, e lei, onorevole Sottosegretario, me l'insegna — il brevetto viene vagliato prima dal Kleine Senatus, e in seconda lettura, ove se ne faccia richiesta, dal Grosse Senatus. Qui esiste effettivamente la garanzia che non passeranno di certo brevetti fasulli. Abbiamo solo la difficoltà della scelta fra Germania ed Olanda, laddove esistono istituti che hanno una tradizione di assoluta competenza.

E perchè non facciamo questo? Non so se lei ha avuto il tempo, onorevole Sottosegretario, di rileggersi qualche relazione di quelle che io — mi conceda il termine — definisco la beffa delle commissioni nel nostro Paese, perchè nel nostro Paese è invalso l'uso di nominare delle commissioni le quali non servono ad altro che ad aggravare il problema, a non risolverlo mai. Se io dovessi fare la storia delle commissioni che avrebbero dovuto proporre le necessarie modifiche all'attuale legislazione sui brevetti, dovrei tirare ben amare conclusioni. Infatti la prima commissione è del 1906; e ad essa hanno fatto seguito la seconda del 1917,

la terza del 1926, la quarta del 1930, e finalmente la quinta del 1950.

Ma queste cinque commissioni che si sono avvicendate nel tempo per 52 anni, che frutti hanno dato? Quelli che noi conosciamo, e cioè il Governo che ci viene a dire all'ultimo momento: « dobbiamo andare a Lisbona; il Parlamento chiude i suoi battenti, abbiamo premura; lasciamo in disparte le modifiche organiche e risolutive ed accontentiamoci della solita legge stralcio. Faremo in seguito qualche cosa di organico ». Allora io mi chiedo se tutto ciò non costituisce una beffa al Parlamento. Ci sono delle commissioni che da 52 anni si spremono le meningi — e costano all'Erario decine di milioni — per indirizzare il Governo (e l'hanno anche fatto) sulla via di una risoluzione organica di questo annoso problema, ed oggi l'Esecutivo se ne esce con quest'espediente: con queste leggi moratorie che non risolvono nulla, anzi rinviano il problema di fondo e lo complicano.

Dicevo che, se lei, onorevole Sottosegretario, avesse avuto il tempo di leggere qualcosa di quello che hanno scritto queste cinque commissioni...

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Anche se non tutte ho letto qualcuna delle relazioni.

RODA. ... allora lei mi insegnerebbe — mi rettifichi se sbaglio — che la Commissione del 1950 aveva suggerito di servirsi appunto dell'ufficio internazionale dei brevetti dell'Aja, per risolvere praticamente e senza eccessiva spesa la questione dell'esame preventivo dei brevetti. Se si seguisse tale suggerimento, è chiaro che per noi che non possiamo spendere somme eccessive e che non abbiamo neanche il tempo, oltre che la convenienza, di creare un doppione degli Istituti già esistenti sull'esame preventivo, uno dei problemi fondamentali della legislazione brevettuale verrebbe facilmente risolto.

Perchè non si fa questo? È la cosa più semplice di questo mondo: quando non si può fare qualcosa con le nostre forze si va a cercare l'aiuto dei buoni amici. E in questo caso l'ufficio internazionale dei brevetti dell'Aja è buon amico di tutte quelle Nazioni che vogliono ad esso ricorrere. Vorrei, come spunto polemico e per confortare, se me ne dà licenza il senatore Einaudi, le sue affermazioni per quel che riguarda il problema degli ammortamenti, portare qualche dato.

Ma prima di venire a questo, vorrei toccare il problema della licenza obbligatoria che lo onorevole Gava si vanta di avere risolto attraverso il disegno di legge governativo. Allora ci dobbiamo chiedere: è stato veramente affrontato seriamente questo problema? È stato risolto in modo accettabile? Lei afferma di sì, onorevole Sullo; io rimango invece del mio modesto parere e cioè che non sia stato per niente risolto. Legga l'articolo 2 del disegno di legge n. 2235, che contiene una generica dizione riguardante l'attuazione su scala industriale, di un determinato brevetto. Ci troviamo di fronte ad una dizione superficiale che dà adito a tutte le scappatoie possibili ed immaginabili nel Paese dei cavilli quale è il nostro. Se vi è un punto in cui il legislatore aveva il dovere di essere preciso in modo assoluto, senza dar adito a scappatoie di nessun genere, ebbene questo è l'articolo 2. Potrei ricordare un esempio clamoroso, quello della Rhodiatoce che divenne, come lei sa, licenziataria del brevetto del nylon nel 1935 ma che dopo tre anni, nel 1938, non aveva ancora venduto neppure un chilo di nylon nel nostro Paese. È concepibile questo?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Roda, l'articolo 2 è definito dall'articolo 1 con quattro ipotesi.

RODA. Ci sono quattro ipotesi, se non vado errato, cioè l'ipotesi di non sufficiente produzione per i bisogni del mercato interno, di mancanza di adempimenti alle esportazioni ed altre due ancora. Vede che me le sono lette, ma il trucchetto non è contenuto nel primo articolo bensì nell'articolo 2, attraverso quella dizione così ambigua che sembra fatta apposta per creare tutte le situazioni di incertezza e di litigio che servono soltanto all'eventuale inadempiente.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. No, senatore Roda, perchè ci sono le quattro ipotesi in cui è prevista e descritta l'insufficienza.

RODA. Nell'articolo 2 si dice: « Salvo che la mancanza o insufficienza di attuazione sia dovuta a circostanze indipendenti dalla volontà del titolare del brevetto o dei suoi aventi causa ». Ed è su questa ambigua dizione « indipendenti dalla volontà del soggetto economico » che verranno artificiosamente create tutte le confusioni possibili; e stia certo, onorevole Sottosegretario, che chi ci lascerà le penne, in casi del genere, non sarà certamente la Montecatini, come nel caso di quel tale piccolo industriale di Mozzate Seprio che ho testè citato, ma, come al solito, saranno sempre gli stracci destinati ad andare per aria! E ne usciranno certamente con le ossa rotte! Ecco il perchè mi sono segnato in margine ai miei appunti questa dizione troppo generica ...

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Roda, questa norma è stata messa per proteggere qualche artigiano inventore o qualche piccolo inventore che non avesse mezzi. Tuttavia durante la discussione, se ci saranno obiezioni e lei presenterà emendamenti, poichè lo scopo è quello già detto, se si potrà giungere ad esso in altro modo, il Governo non avrà alcuna difficoltà ad accettare gli emendamenti stessi.

RODA. Prendo atto di questa sua buona predisposizione, sperando che sia però condivisa dall'onorevole Ministro Gava e sperando soprattutto che dalle buone intenzioni si passi ai fatti.

Dicevo che esempi clamorosi di questi *escamotages* ne esistono nel nostro Paese. Ecco perchè a noi spaventano queste dizioni volutamente vaghe ed imprecise! Conosce lei, onorevole sottosegretario Sullo, il caso della Rhodiatoce che, coperta dal brevetto di fabbricazione del nylon nel 1935, a distanza di tre anni non aveva ancora venduto sul mercato italiano un solo chilo di prodotto? Questo perchè la Rhodiatoce aveva la sua vecchia produzione di filati artificiali da portare avanti ed allora è intervenuto lo stratagemma del solito impianto fasullo che si mette insieme con un cassone e con un'autoclave arcaica: si chiama poi il compiacente notaio il quale, messo di fronte a questa parodia di impianto industriale, redige il suo verbalino, lo mette diligentemente a repertorio e questo basta a stabilire e provare che la Rhodiatoce ha incominciato a sfruttare, su scala industriale, il brevetto ad essa concesso.

Onorevole Sottosegretario, a noi interessano i fatti poichè le parole, anche se sono belle ci convincono fino ad un certo punto, quando ci si trovi di fronte a episodi così clamorosi. Ecco perchè io ho parlato di legge assolutamente imprecisa, che dà adito a tutte le scappatoie di questi tipo. E sa, onorevole Sottosegretario, chi ci volle allora per scuotere dal suo interessato torpore la Rhodiatoce? Ci vollero addirittura i nazisti ad imporre lo sfruttamento del nylon per la fabbricazione di paracadute, ci vollero proprio costoro ad imporre alla patriottissima ed italianissima Rhodiatoce di mettere in atto soltanto nel 1942 un brevetto di cui aveva chiesto la copertura in esclusiva fin dal 1935!

Ed allora, con questi esempi, il legislatore coscienzioso ha il dovere di esternare i suoi dubbi di fronte a dizioni generiche e sibilline come sono quelle contenute nel secondo articolo della legge citata. Abbiamo i nostri buoni motivi per fare questo. Ed allora per evitare simili abusi altro non resta che riportarsi alla legge da noi oppositori presentata, che appunto prevede, dopo nove anni, anche per i terzi il diritto di concorrenza allo sfruttamento del brevetto. Qui non si tratta di espropriare nulla. A distanza di nove anni dallo sfruttamento di un brevetto, concedere che i terzi si inseriscano anch'essi nel processo produttivo, però obbligando costoro ad accordarsi coi vecchi titolari del brevetto circa la misura dell'indennizzo da corrispondersi a giusta ricompensa dei diritti dell'igegno e degli oneri sopportati dal vecchio concessionario, non significa certamente mettere da parte il diritto di proprietà e tanto meno scalfire l'attuale ordinamento giuridico che protegge la proprietà privata.

Ma c'è di più. L'onorevole Gava dice che bisogna proteggere l'industria nazionale da non ben precise concorrenze estere e che quindi bisogna allineare la durata dei nostri brevetti a 18 anni, come negli altri Paesi. Mi pare che il presidente Einaudi, su questo punto, si sia magistralmente intrattenuto, e mi consenta l'Assemblea di provare la giustezza di questi concetti al lume di pochi dati che avrò l'onore di esporre.

È chiaro che i Paesi industrialmente più progrediti hanno tutto l'interesse, sotto ogni

aspetto, a prolungare al massimo possibile la protezione che la legge accorda ai brevetti industriali. In questo settore essi sono beneficiari di valute straniere sotto forma di *redevances*. Ma i Paesi meno progrediti industrialmente, quelli cioè che sono tributari all'estero in questo settore valutario, tendenzialmente hanno tutto l'interesse ad accorciare tale durata. La questione sta nel trovare l'*optimum*, vale a dire nel conciliare le esigenze economiche generali di un Paese tributario all'estero di *redevances* con la giusta tutela e dell'inventore e dell'imprenditore, il quale rischia i suoi capitali.

Questo, dal punto di vista della tendenza, mi sembra fuori dubbio e mi meraviglio che lo onorevole Gava sia di parere contrario, proprio egli che è stato a suo tempo Ministro del tesoro e sa molto bene che l'unico ristoro al *deficit* endemico della nostra bilancia commerciale è dato dalle perdite cosiddette invisibili. Ma fra queste purtroppo l'unica in passivo è proprio la bilancia delle *redevances*, cioè il settore dei brevetti. A questo proposito, in Aula si è parlato di un numero imprecisato di miliardi di cui siamo tributari all'estero. Ebbene, debbo alla diligenza dell'onorevole ministro Carli, che presiede in modo encomiabile il Ministero del commercio con l'estero, alcune statistiche aggiornatissime e molto interessanti che riguardano tutti gli introiti e le erogazioni di valuta per brevetti, diritti di autore *e redevances*. È vero, ci sono i diritti di autore, ma questi costituiscono la più piccola parte, e non essendo io in grado di enuclearne gli importi dalle cifre che mi sono state fornite, allora citerò i dati in mio possesso.

Ebbene, queste tre voci, valute per brevetti, diritti di autore e *redevances*, hanno comportato, per gli anni che vanno dal 1951 al 1957, vale a dire per sette anni, introiti nella bilancia dei pagamenti per 31 milioni e 23 mila dollari, pari quindi a circa 19 miliardi di lire italiane, ed un'uscita di 77 milioni 158 mila dollari, pari a circa 48 miliardi di lire. Questo *deficit* di 29 miliardi di lire mi sembra dovrebbe confermare la convenienza di un Paese che è tributario di *redevances* ad accorciare il periodo di protezione brevettuale.

Tanto più che (e forse questo è uno dei benefici effetti della riforma tributaria che snida certe voci e certi cespiti fino a ieri rimasti a mezz'aria) negli ultimi anni, e precisamente nel 1957, siamo arrivati a qualcosa come 9 milioni di dollari introitati e 23 milioni di dollari pagati all'estero. La tendenza sempre più sfavorevole per noi è quindi manifesta. Questo è largomento di per se stesso sufficiente, non dico a far rigettare questo disegno di legge, ma per non farlo passare alla bersagliera.

Il relatore onorevole Turani ha anche adombrato lo spauracchio del *dumping* dovuto, a parer suo, alla breve durata dei brevetti italiani. Io non ho afferrato il suo contorto ragionamento, ma se anche così fosse io mi chiedo che cosa ci sta a fare l'articolo 91 del famoso Trattato del mercato comune il quale prevede pure questo caso. Ed allora, onorevole relatore, il suo argomento è veramente pretestuoso perchè basterà denunciare, in sede internazionale, quegli Stati che praticano il *dumping* ad onta dei precisi accordi internazionali che tassativamente lo vietano, come prescrive il citato articolo 91 che evito di leggere perchè so benissimo che è conosciuto a meraviglia da tutti i colleghi!

Altro argomento: quello degli ammortamenti. A tal proposito ci si viene a dire che occorre aumentare i termini di protezione, per il semplice fatto che, oggidì, l'obsolescenza, cioè il superamento economico di determinati impianti, impone più rapidi ammortamenti. Ma in questo caso vi è un contrasto fra premessa e conclusione, inquantochè, se gli impianti, dal punto di vista economico, necessitano di un più breve periodo di ammortamento appunto perchè il loro superamento economico, la cosiddetta obsolescenza si fa più rapida, allora non si riesce a comprendere la necessità di una più lunga copertura di privativa concessa ai brevetti se gli impianti esigono invece più brevi periodi di ammortamento.

L'onorevole Einaudi ha dunque citato giustamente le due facce della medaglia. Gli industriali da una parte chiedono il prolungamento della durata dei brevetti, assumendo le esigenze dell'ammortamento degli impianti, mentre dall'altra parte, cioè al fisco, chiedendo un sempre più breve termine di ammortamento dei loro impianti. Gli industriali, onorevole Sottosegretario, sono stati accontentati in queste loro esigenze attraverso la ben nota circolare Andreotti che porta la data del 1° marzo 1957, ove, al punto quarto, si stabilisce addirittura che sono ammessi in detrazione del reddito dell'esercizio

tutti gli studi, le ricerche, gli esperimenti che hanno avuto esito negativo, e ciò fino all'ultimo centesimo.

Ciò è assai buona cosa, ma v'è di meglio, onorevole Sottosegretario, perchè lei sa che il legislatore è venuto già incontro, giustamente, alle esigenze degli industriali quando, per esempio nella siderurgia, i grandi impianti godono di un ammortamento in ragione del 14 per cento all'anno, ciò che significa che, nella siderurgia, i grandi impianti, i forni e le loro pertinenze possono venire ammortizzati in circa 7 anni. Come pure l'ammortamento del 14 per cento è ammesso in detrazione fiscale anche per i grandi impianti della metallurgia. Ed ancora, sempre dal punto di vista fiscale, ammortamenti nella misura del 40 per cento sono ammessi per le attrezzature varie, di laboratorio, nelle industrie manifatturiere chimiche, il che sta a significare che in 2 anni e mezzo questi immobilizzi possono essere completamente ammortizzati. E lei crede, onorevole Sottosegretario, che di questi ammortamenti in sede fiscale che vanno dal 14 fino al 40 per cento, non si siano valsi i nostri industriali?

In proposito io ho sentito il dovere coscienzioso di legislatore di esaminare i bilanci di alcune fra le principali imprese italiane, di quelle industrie cioè che dovrebbero particolarmente beneficiare di questa proroga, e ciò al solo scopo di rendermi edotto se e in quale misura vennero operati gli ammortamenti degli immobilizzi. Eccoli qui, sul mio banco, questi bilanci chiusisi al 31 dicembre 1956. Dalla lettura delle relazioni che li accompagnano traggo alcune cifre che voglio qui citare. La Italcementi, ad esempio, che ha sede a Bergamo, cioè nel suo collegio, onorevole Turani — e l'ho ricordato un momento fa —...

TURANI, *relatore*. Non ho nessuna azione, purtroppo, dell'Italcementi.

RODA. Qui non si tratta di azioni o cose personali, ma di fatti obiettivi. Lei non era presente, quando ho ricordato il tiro che le hanno giocato nominandolo relatore proprio di questa cattiva legge che favorisce, fra le altre, un'industria che (guarda un po' la combinazione!) ha proprio sede nel suo collegio!

TURANI, *relatore*. Le risponderò alla fine, onorevole collega.

MONTAGNANI. Il giornale di Pesenti intanto la vuole candidato!

TURANI, *relatore*. Non ho certo bisogno che la mia candidatura sia sollecitata dall'Italcementi. (*Commenti. Replica del senatore Montagnani*).

RODA. Il bilancio dell'Italcementi (30 giugno 1957) alla voce « immobili e impianti » (e gli immobili, per il valore descritto in bilancio, io consiglierei, dal punto di vista dell'attendibilità del loro attuale valore, di acquistarli ad occhi chiusi ed anche con una bella tangente; tanto per porre in rilievo il loro grado di ammortamento attuale)...

TURANI, *relatore*. Ma lei i brevetti della Italcementi li conosce? Sono tutti scaduti.

RODA. Li conosco forse meglio di lei e non sono affatto tutti scaduti!

Pochissime cifre dunque per dimostrare come questi ammortamenti sono già stati operati abbondantemente e di questo sono io il primo a rallegrarmene. E le cifre o si smentiscono con altre cifre o si devono accettare traendone le dovute conseguenze.

Dunque, Italcementi: immobili e impianti 51 miliardi, ammortamento 32 miliardi e mezzo...

TURANI, *relatore*. Ma qui stiamo discutendo la questione dei brevetti o il bilancio dell'Italcementi?

RODA. Mi sembra che io qui parli la lingua italiana (o mi illudo?) e che lei mi risponda in cinese. Io le ho contestato come ella abbia assunto, nella sua relazione, la necessità di prorogare i brevetti appunto per dar modo agli industriali di ammortizzare gli impianti. Io dico che lei ha affermato cosa non vera. Se lei si fosse dato la briga di leggere il bilancio dell'Italcementi avrebbe saputo che essa al 30 giugno 1957 aveva già ammortizzato il 63 per cento dei suoi impianti, e lo dice la Società stessa nella sua relazione!

La Chatillon, che pur si avvale di brevetti in scadenza, ha immobili e impianti de-

scritti in bilancio per 23 miliardi; per contro i suoi fondi di ammortamento e di rivalutazione monetaria ammontano a 19 miliardi, quindi ha già ammortizzato l'85 per cento. Snia Viscosa: impianti e immobilizzo 82 miliardi, ammortamento e rivalutazione 73 miliardi, quindi qualcosa come il 93 per cento già passato in ammortamento. Pertanto non penso che ci sia bisogno di prorogare ancora di tre anni la durata della protezione brevettuale per proteggere gli impianti i cui ammortamenti sono già arrivati a cifre che si avvicinano al valore iscritto in bilancio.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Per chiarezza, vorrei farle una domanda. Mi pare che all'inizio lei aveva detto che era favorevole alla proroga a 18 anni ma non per i brevetti in corso.

RODA. Per mio conto si potrebbe anche discutere di fronte ad una tale proposta. Se voi non aveste l'intenzione di dare effetto retroattivo, vale a dire se la legge dovesse disporre soltanto per l'avvenire, cioè per le licenze concesse da questo momento in avanti, io penso che si potrebbe anche discutere. Ma non pretendete di dare, come voi fate oggi, effetto retroattivo alla legge! Anche lei è di questo parere, onorevole Sottosegretario?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Alla fine risponderà il Ministro. Io ho voluto soltanto un chiarimento perchè temevo di aver capito male. Ho invece capito bene. (*Interruzione del senatore Montagnani*).

RODA. È una mia opinione.

Per finire, la Montecatini, di cui si è parlato molto, a torto o a ragione, ha iscritto nel bilancio al 31 dicembre 1956 impianti e macchinari per 194 miliardi: il fondo ammortamento è esattamente di 155 miliardi cui devono essere aggiunti i saldi di rivalutazione monetaria, ovviamente: e allora si arriva a 185 miliardi. La Montecatini, quindi, ha già ammortizzato, nei suoi bilanci di fine 1956, il 95 per cento circa di tutti i suoi impianti ed immobilizzi.

Ed allora, ecco che la tesi affacciata dall'onorevole relatore Turani è smentita clamorosamente dai dati che ho enunciato. Ed ecco perchè io mi sono sentito in dovere di entrare nel merito di questi bilanci: vale a dire nei bilanci di quelle imprese che vengono fortemente favorite dalle proroghe: e ciò per confutare le sue affermazioni, onorevole Turani; con il che io penso di essere rimasto perfettamente all'argomento proposto con la legge in discussione.

E, per finire, io vorrei, se fosse presente l'onorevole Gava, esortarlo, alla fine della legislatura — perlomeno di quella della Camera — a non dare il suo nome, a non tenere a battesimo questa discutibile legge. Ed esorto anche lei, onorevole Sullo, a non farlo, perchè è quanto meno strana questa vostra premura di bruciare i tempi proprio con questa legge quando nel nostro Paese altre leggi di primaria importanza, leggi di carattere sociale, da anni attendono di essere discusse in Aula, e sono state accantonate, messe a riposo, dormono i sonni del giusto, o dell'ingiusto, nei meandri, non so se delle segreterie di palazzo Madama o di Montecitorio. Questo è molto strano, ed in proposito io voglio qui far mie le esortazioni autorevolissime del presidente Einaudi il quale ha parlato addirittura di « trabocchetti » che questa vostra legge nasconde e contiene. Io sono dell'avviso che, volendolo, e sempre prima della Conferenza internazionale di Lisbona, si possa licenziare veramente una legge organica che risponda a tutte le modeste necessità del campo brevettuale.

Non ci si venga a dire che si deve andare a Lisbona con l'aggiornamento della durata brevettuale: c'è qualcosa d'altro di più necessario da fare: ed allora ci si rechi a questo consesso internazionale con una legge che sia antesignana di nuove esigenze, che sia veramente ammodernata nel suo contenuto e nel suo spirito. Andiamoci a questa conferenza come gli alfieri dei nuovi tempi e delle nuove esigenze industriali: la conferenza di Lisbona si terrà nei mesi di ottobre e novembre, e quindi il tempo ancora l'abbiamo per licenziare una buona legge. Però quello che volevo qui sottolineare era questo: andiamo finalmente ad un consesso internazionale con la pretesa di essere gli apportatori di esigenze nuove, moderne, e non solo di carattere tecnico, ma soprattutto di contenuto sociale.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ma lei è contrario anche alla licenza obbligatoria?

RODA. Aspetti, non mi faccia anticipare dei giudizi che daremo in sede di discussione degli articoli, se ci arriveremo. Dicevo che le altre conferenze internazionali furono falsate dallo spirito di protezionismo imposto dai monopoli. La conferenza di Londra del 1934, la precedente conferenza dell'Aja del 1925 furono veramente tenute sotto l'insegna dei monopoli. Non dobbiamo più preoccuparci di convalidare quello che vogliono altri Paesi industrialmente più progrediti del nostro, e che hanno quindi interessi di consistenza maggiore dei nostri da proteggere. Dobbiamo anzitutto obbedire al nostro interesse, all'interesse della nostra Nazione. Non dobbiamo più essere le cenerentole per partito preso. Solo così si serve il Paese, e solo imponendoci negli arenghi internazionali con una legislazione moderna, snella, efficiente, si servono gli interessi della Nazione e della collettività. Legislazione quindi che risponda a principi moderni di produttività ed anche di socialità.

Onorevole Sullo, i rimorchiati, in queste conferenze, hanno sempre torto. Ed io, per concludere, a nome del Gruppo socialista mi permetterò di presentare un ordine del giorno la cui illustrazione è già stata da me fatta e che scaturisce appunto dalle motivazioni che ho avuto l'onore di esporre in questo mio intervento.

L'ordine del giorno è così concepito: « Il Senato, considerata l'opportunita di rivedere con maggior ponderazione le proposte di legge n. 1654 e n. 2235-1854, aventi per oggetto rispettivamente la durata dei brevetti per invenzioni industriali e l'istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti medesimi, delibera di non passare all'esame degli articoli ».

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura urgentissima.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Riconoscimento giuridico del Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) » (2470).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura urgentissima e che la discussione del disegno di legge stesso sia fissata per la seduta antimeridiana di venerdì, con relazione orale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura urgentissima.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima, con relazione orale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge verrà iscritto all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terragni il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerate le perplessità emerse nel corso della discussione generale, delibera di non procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1654 e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di parlare.

TERRAGNI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io pure, seguendo la procedura del senatore Einaudi, mi soffermerò brevemente innanzitutto sul secondo capoverso del primo articolo, dove

si parla della proroga dei brevetti in corso. Farò un rilievo solo di carattere interpretativo in questo senso: il disegno di legge, dopo avere stabilito, appunto nel secondo comma, che « la maggiore durata di anni tre si applica anche alle domande di brevetto, ecc. », nel secondo articolo afferma che coloro che anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge hanno effettuato seri e notevoli preparativi, eccetera, hanno diritto di attuare l'invenzione a titolo personale — e qui è la mia eccezione —« nei limiti dei preparativi fatti alla data di entrata in vigore della presente legge », ecc. ecc.

Sulla carta pare una cosa da niente, ma — per quella conoscenza non eccessiva ma neanche modesta di vita industriale, che ho — io penso che interpretare domani davanti ad un magistrato questa dizione « nei limiti dei preparativi fatti alla data di entrata in vigore della presente legge » significhi porre un quesito talmente complesso sul piano pratico che difficilmente un magistrato potrà cavarsela nel giro di diversi anni perchè la « preparazione » (e credo che sia stato accennato da qualcuno) è un termine così generico che esso può comprendere da un progetto di massima anche solamente finanziario, di capitale cercato o di capitale promesso, fino ad impianti che possono essere quasi ultimati. Ora noi sappiamo molto bene che un piano finanziario può anche essere colossale, e perciò questa dizione, a mio giudizio, si presta ad una tale casistica, anche davanti al più imparziale dei giudici, che io la ritengo sul piano pratico ininterpretabile.

In verità le leggi n. 842 e n. 1183 che prorogarono di 5 anni la durata dei brevetti per ragioni speciali, non possono essere considerate *a posteriori* dall'uomo della strada un vantaggio a suo favore: questo bisogna lealmente riconoscerlo. È un fatto che per altri cinque anni i consumatori hanno pagato dei prodotti con un tributo che, se la legge non avesse permesso la proroga dei brevetti, per cinque anni non si sarebbero dovuto pagare. Questo per quanto riguarda il passato; ma proprio questa esperienza ci mette più a fuoco il problema che oggi questa legge pone di fronte alla nostra attenzione e alla nostra responsabilità di legislatori.

L'unico argomento, a mio giudizio, che sarebbe intonato ad un esame di carattere tecnico ed economico è quello sorto in rapporto alla eccezione di quella che è la durata dei nostri brevetti che è quindicennale rispetto alla durata dei brevetti all'estero che è di diciotto anni. Se il mio modo di ragionare è nella logica delle cose e dei numeri, a me pare che questo argomento si possa porre proprio per dire che la nostra posizione a brevetti quindicennali è piuttosto favorevole alla nostra economia di fronte a coloro che sono vincolati ai brevetti di diciotto anni. Perchè? Il mio ragionamento è molto semplice. Tutti i Paesi esteri si trovano in due posizioni di fronte a noi: coloro che hanno e che sfruttano lo stesso brevetto, coloro che non sfruttano lo stesso brevetto e sono semplicemente degli acquirenti di quel dato prodotto. Che cosa succede? Durante i primi 15 anni noi e l'altro Paese industriale siamo su un piano di concorrenza, paghiamo uno stesso tributo per l'inventore, paghiamo su un piano di parità per quanto riguarda gli elementi di costo. Per noi la durata del brevetto termina tre anni prima. Onorevoli colleghi, durante il periodo di brevetto toglietevi dalla testa che possiamo esportare il prodotto brevettato nel Paese che sfrutta lo stesso brevetto. Certe volte è impossibile anche per contratto. Terminato il periodo di 15 anni, di fronte ai Paesi acquirenti che non sfruttano un brevetto, chi si trova nelle migliori condizioni? Naturalmente noi che non abbiamo più il carico dei tre anni di brevetto che hanno gli altri.

Basterebbe questa ragione per dire che, se non siamo trascinati per i capelli da convenzioni ed obblighi di carattere internazionale, è meglio mantenere la nostra che è una posizione di favore per poter vendere tre anni prima degli altri sui mercati acquirenti, non produttori, lo stesso prodotto con un carico minore.

Si è accennato, anche se non è nel tema, al famoso ufficio dei brevetti. Mi sono interessato, e mi è stato detto che l'ufficio dei brevetti, presso il Ministero dell'industria e commercio, con un organico di 18 laureati, riceve oltre 20 mila domande di brevetto all'anno. *Ergo*, si tratta di funzionari che, anche se fossero i più zelanti e i più degni, e voglio metterli su questo piano, non potranno altro che accusare ricevuta di una domanda di brevetto, iscrivere la domanda di brevetto e archiviarla.

Il senatore Einaudi ha fatto un accenno che io rispetto, ma credo che, di fronte ad una Europa unificata e ad un Mercato comune esso non abbia più ragione d'essere.

Premetto che tenterò in questa discussione di non parlare di aziende e di non fare nomi, per cercare l'obiettività degli argomenti prescindendo dai peccatori, se peccatori ci sono.

Dicevo dunque che sul piano attuale di una Europa che si unifica, almeno dal punto di vista economico, mi pare che, esistendo già organismi di carattere europeo che dànno la possibilità di avere la certezza di un brevetto, questo problema sarà risolto sul piano europeo senza essere obbligati a mettere in effetti una bardatura nuova, pesante e costosa, per esercitare un controllo, un vaglio, che organismi internazionali specializzati già esercitano.

Non è cosa indifferente la carenza di una giurisdizione che esamini la novità del brevetto. Sarebbe la difesa dei deboli, perchè ai potenti economicamente è facile far proliferare intorno ad un brevetto principale una pleiade di altri brevetti che, di fronte all'umile inventore, possono fermare la mano e le possibilità di agire, mentre di fronte ad un organismo che desse il vaglio, il sigillo della priorità e novità del brevetto, la proliferazione di richieste di brevetti più o meno fasulli non sarebbe possibile.

Ma il problema di fondo è quello dell'articolo 1 il quale porta a 18 anni la durata dei brevetti. Ho già detto le ragioni che a mio giudizio, sul piano internazionale, ci inducono ad un parere negativo. Ma noi, come legislatori, ci dobbiamo anzitutto domandare: nell'orbita della nostra economia nazionale questa legge sarebbe un bene o un male? O, se non vogliamo essere drammatici: sarebbe un bene o un minor bene? Io penso che questo problema di bene o di male lo dobbiamo considerare, nel caso in oggetto, su quattro piano diversi: il consumatore; il problema nostro, soprattutto italiano, del massimo impiego di mano di opera; i diritti dell'economia impegnata nelle imprese industriali; e, quarto, i diritti degli inventori.

Io penso che vagliare se il consumatore abbia interesse o meno a questa legge è come domandarsi se due e due fanno quattro. Se su qualunque prodotto, impermeabile, fibra, materie plastiche, filati, qualunque esso sia, invece che per 15 anni paghiamo per 18 anni una privativa all'inventore, il consumatore pagherà per tre anni di più quel *quantum* di maggiorazione che al brevetto compete.

TURANI, *relatore*. Dimostrerò il contrario.

TERRAGNI. Desidero che la risposta sia data sul mio piano anonimo; bisogna dimostrare che continuando con un diritto di privativa il prodotto non si paga più di quanto si pagherebbe se il diritto di privativa fosse cessato: bisogna che mi diciate se questo è nella logica delle possibilità.

Secondo problema, il massimo impiego di mano d'opera. Se non vado errato, dacchè il problema c'è ed è stato posto anche in termini concreti e direi esecutivi dal compianto nostro collega Vanoni, si prevede che il maggiore impiego di mano d'opera debba essere dato da nuovi impianti. Ora, per fare nuovi impianti occorre avere un mercato sempre più vasto, per avere un mercato sempre più vasto bisogna abbassare i prezzi, e poichè normalmente le paghe da sè non lievitano mai, bisogna abbassare i costi dei prodotti affinchè un maggior numero di consumatori con lo stesso reddito possa attingere ad un maggior numero di beni. Io mi domando, in questa logica spicciola, che penso potrei far comprendere alla mia domestica, come non si veda che la proroga dei brevetti per altri tre anni non possa inceppare per altri tre anni la possibilità di nuovi impianti e la possibilità di maggior benessere per la popolazione.

Terzo, i diritti dell'economia industriale impegnata nello sfruttamento dei brevetti. Io penso, amici, quello che penso per i miei figlioli: amministrare la giustizia, educare, non significa dire sempre di sì; bisogna avere il coraggio, quando occorre, di anteporre a degli interessi che possono anche essere opinabili, delle ragioni morali e sociali, così forti e direi così belle, a cui in fondo questa classe industriale, almeno per una parte, non sarebbe sorda o insensibile.

Possiamo essere sicuri che gli industriali, dopo un cordiale colloquio nel quale sia fatto loro considerare il moderno ritmo di rinnovamento dei macchinari e degli impianti dovuto alle necessità del progresso tecnico, riconosce-

ranno che non è affatto vero che 18 anni siano assolutamente necessari per l'ammortamento invece di 15.

MARINA. E lo sfruttamento del brevetto?

TERRAGNI. Lo sfruttamento del brevetto non muta gran che se viene fatto in 15 anzichè in 18 anni. Dal 1929 esiste una legge vincolativa dei diritti brevettuali, limitata a 15 anni; nessuno ha mai sentito l'urgenza di prorogare questo termine a 18 anni. Oggi si sente l'esigenza di prolungare a 18 anni anche i brevetti dei processi già in corso, tralasciando di impostare il problema di fondo.

È certo invece che nessun uomo di economia potrà smentirmi quando affermo che parlare di 15 anni oggi è come parlare di 45 anni 30 anni fa. (*Approvazioni dalla sinistra*). Il ritmo del perfezionamento tecnico, la necessità di eliminare le spese non strettamente necessarie, l'esigenza di produrre sul piano del massimo rendimento sono avvertiti da tutte le classi imprenditoriali. Un industriale con la testa sulle spalle, oggi, quando vede arrivare nel suo opificio una nuova macchina, si domanda subito perplesso: quanto tempo potrò sfrttuarla? Cinque, sei anni. Quando ci sarà una macchina media capace di superare le mie possibilità concorrenziali?

Agli imprenditori bisogna anche dire con franchezza che è necessario porre il problema dei brevetti su un piano sociale, su un piano di maggiore sensibilità dei problemi del consumo. Le ragioni degli industriali possono essere fondate economicamente, ma essi comprenderanno anche le ragioni sociali per cui questa proroga di 3 anni non deve essere concessa.

MARINA. Ella deve guardare insieme i due provvedimenti.

TERRACINI. Voi a torto credete che la classe imprenditoriale sia sorda, sempre sorda da non comprendere che sia giusto, in definitiva, che alla fine dei 15 anni sia dato il via alla concorrenza di quanti produrranno liberamente nel campo del brevetto, nel quale l'industriale che è stato protetto per 15 anni ha avuto modo di ammortizzare i suoi impianti nelle condizioni migliori.

I consumatori vedranno in tal modo nella classe imprenditoriale un atto di generosità che farà certamente piacere.

MARINA. Come risolve la questione internazionale?

TERRAGNI. L'allineamento internazionale ci venga imposto e discuteremo.

MARINA. Come, noi facciamo sempre i primi della classe (e siamo sempre i più asini di tutti) e in questa materia aspettiamo una imposizione?

TERRAGNI. Egregi amici, abbiamo fatto i primi della classe con la liberalizzazione e lei (*rivolto al senatore Marina*) da quei banchi, ha condannato il Governo.

MARINA. Certo, perchè la liberalizzazione è un errore grave se non c'è una contropartita. (*Richiami del Presidente*).

TERRAGNI. Sul piano internazionale noi potremo insegnare qualche cosa sostenendo che i 18 anni di una volta oggi potrebbero essere 12...

MARINA. Anche 10.

PRESIDENTE. Senatore Marina, lasci parlare.

TERRAGNI. Abbiamo visto la legge sul piano del consumatore; poi dal punto di vista del massimo impiego della mano d'opera e dei nuovi impianti; l'abbiamo considerata sul piano dello sfruttamento dei brevetti da parte degli imprenditori. Dobbiamo ora considerarla dal punto di vista dell'inventore.

Onorevoli colleghi, penso che nessun inventore sia venuto a domandare proroga di brevetti per tre anni di più. Essi sono generosi e sempre nobili perchè nella loro umiltà e nella loro grandezza penso che molte volte essi si pongano il grande quesito: a noi l'intelligenza chi l'ha data? Non è un mistero di predilezione il possedere un'intelligenza superiore a quella degli altri? Mistero di fronte a cui il vero genio, il vero scopritore, l'uomo

di scienza, sente la propria vera grandezza, prescindendo dalla capienza delle sue casseforti. Io penso che, se qui ci fossero degli inventori, difficilmente ne troveremmo uno che domanderebbe di sfruttare per 18 anni invece che per 15 la scintilla del proprio ingegno, che rappresenta il patrimonio più bello della nostra Patria, la nobiltà della loro persona e di quel popolo che siamo qui a difendere e ad amministrare con giustizia. Io penso che questi ingegni, questi scopritori, se dopo quindici anni perderanno il diritto a brevetto, guardandosi intorno e vedendo filati, e prodotti chimici e prodotti sintetici, e tutto un mondo economico che dopo aver pagato un tributo per 15 anni continua a vivere con lo stesso benessere senza pagare altro tributo, diranno come il poeta: io ho quel che ho donato.

Ebbene, onorevoli colleghi, per le ragioni che ho esposto: sia per il minor costo dei prodotti a beneficio del consumatore; sia per le possibilità di nuovi impianti che sarebbero ritardati per tre anni; sia in rapporto alla mentalità dei più generosi e dei più intelligenti fra gli imprenditori industriali; sia per lo spirito che anima i nostri inventori e scopritori: come uomo, come italiano e come cristiano, io penso che questa non sia una legge giusta. Quindi personalmente voterò contro, e mi auguro che l'Assembea non passi agli articoli. (*Applausi dalla sinistra*).

Ho presentato il seguente ordine del giorno: « Il Senato, considerate le perplessità emerse nel corso della discussione generale, delibera di non procedere all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1654 e passa all'ordine del giorno ».

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'ordine del giorno di non passaggio agli articoli lo ha presentato soltanto per la durata dei brevetti od anche per la licenza?

TERRAGNI. Solo per la durata.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, sono dinanzi al Senato dal 27 dicembre dell'anno decorso, presentati dal Ministro della pubblica istruzione, quattro disegni di legge, contrassegnati dai nn. 2367, 2368, 2369, 2370, concernenti lo stato giuridico ed economico dei professori universitari, degli assistenti universitari, del personale non insegnante delle Università e del personale scientifico degli Osservatori astronomici.

In Commissione, il 7 febbraio, e cioè dodici giorni fa, di fronte alla preclusione opposta dalla Commissione finanze e tesoro, che rendeva impossibile qualsiasi emendamento che implicasse nuovi stanziamenti, e di fronte alla necessità di introdurre dei miglioramenti decisivi nei quattro disegni di legge, a nostro avviso insufficienti e parziali, venne presentata, dal numero legale di senatori, la richiesta di rimessione in Assemblea. Per intese prese con gli uffici della Presidenza sembrava quasi pacifico che la discussione potesse essere iscritta rapidamente all'ordine del giorno dell'Assemblea. Sin da giovedì scorso era prevista la possibilità di discutere in Aula tutti e quattro i provvedimenti. Non è stato possibile farlo, perchè mancavano ancora le relazioni; a quanto mi risulta, le relazioni mancano tuttora, nonostante le ripetute assicurazioni da noi avute in sede di Commissione, sin da otto giorni fa.

Poichè si tratta di materia estremamente importante, e poichè è nostro intendimento venire subito incontro alle esigenze del mondo universitario apportando tutti i miglioramenti che le categorie interessate richiedono, io la vorrei pregare di voler far deliberare dal Senato la procedura urgentissima, affinchè vengano iscritti all'ordine del giorno i quattro disegni di legge fin dalla seduta di domani, anche senza le relazioni, in modo che la discussione possa essere rapidamente esaurita e il testo da noi approvato trasmesso alla Camera dei deputati. In caso contrario, gravissime sarebbero le responsabilità che si assu-

merebbero coloro i quali hanno ritardato la discussione, rendendo impossibile l'attuazione di un impegno comunemente accettato.

PRESIDENTE. Senatore Donini, mi permetto di farle osservare che i disegni di legge a cui lei si è riferito erano stati assegnati alla competente Commissione in sede deliberante; successivamente è stata chiesta la loro rimessione all'Assemblea, per cui la Commissione ha continuato ad esserne investita in sede referente.

Se la presentazione delle relazioni non fosse avvenuta nei termini regolamentari, si potrebbe oggi applicare l'articolo 32 del Regolamento. Ciò invece non è possibile, in quanto i termini non sono ancora scaduti e la richiesta di rimessione, infatti, è stata presentata solo il 7 febbraio.

Quanto alla richiesta di procedura urgentissima, essa non mi sembra in questo momento opportuna: come è già stato comunicato dal Presidente del Senato all'inizio della seduta, il senatore Lamberti ha già presentato la relazione sul disegno di legge n. 2370, mentre le relazioni sugli altri tre disegni di legge saranno certamente presentate entro questa settimana; i quattro disegni di legge potranno quindi essere discussi dall'Assemblea la settimana ventura.

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Non intendo polemizzare con lei, signor Presidente: me ne guardo bene. Ricordo solo che la ragione per cui questi disegni di legge sono stati portati in Aula è che era stata resa praticamente inutile la discussione in Commissione in sede deliberante. Siamo quindi in una situazione nuova, di fronte alla quale tutti i Gruppi politici debbono assumere le loro responsabilità.

Si tratta di una questione molto grave. La nostra Assemblea continuerà a legiferare per tutto il tempo che la Costituzione richiede; ma l'altra Camera ha ormai vita molto breve e sta a cuore a tutti che questi disegni di legge arrivino ancora in tempo per una sollecita approvazione da parte della Camera dei deputati. Se attendiamo la scadenza dei termini, non arriveremo più a farli discutere e approvare dalla Camera dei deputati. Ecco perchè mi sono permesso di sollecitare non la procedura d'urgenza, ma la procedura urgentissima.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Su questa procedura così com'è interpretata ritengo che noi abbiamo il diritto di invocare l'applicazione dell'articolo 32 del Regolamento, poichè i termini non decorrono dal 7 febbraio, ma decorrono dal giorno in cui il disegno di legge inviato dalla Camera dei deputati al Senato è stato comunicato dalla Presidenza e deferito alla Commissione. A mio parere, il giorno della decorrenza è quello. Pertanto, a differenza del collega Donini, faccio proprio appello all'articolo 32 il quale, in sostanza, applica la procedura urgentissima se dalla Commissione non viene chiesto un altro termine congruo per presentare la relazione. Siccome nessuno ha preso la parola per chiedere questa nuova dilazione, mi appello all'articolo 32 che applica la procedura urgentissima, per cui si rinuncia alla relazione scritta e si viene in Aula ad affrontare la discussione del disegno di legge. Ecco perchè credo che invocando l'articolo 32 sono perfettamente in regola con le disposizioni di cui trattiamo.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Io sono persuaso di interpretare il pensiero di tutta la 6ª Commissione, ma in particolare della maggioranza della 6ª Commissione sollecitando...

LUSSU. Che incarico ufficiale ha, lei senatore Lamberti?

LAMBERTI. Sono Vice Presidente della 6ª Commissione. (*Commenti*).

LUSSU. Ma non è il Presidente della 6ª Commissione.

LAMBERTI. Io ho detto « credo di interpretare »; potrei addirittura non far parte

della 6ª Commissione ed avere legittimamente questa convinzione.

PRESIDENTE. Senatore Lamberti, si contenti di interpretare il suo pensiero.

LAMBERTI. Onorevole Presidente, mi posso riferire ad alcuni precedenti che potrebbero giustificare questa mia apparente presunzione. Infatti tutti i colleghi della maggioranza della 6ª Commissione insistettero lungamente affinchè queste quattro leggi riguardanti le Università, delle quali si riconosce concordemente l'urgente necessità, fossero immediatamente discusse in seno alla Commissione in sede deliberante, così come le erano state assegnate, affinchè fosse possibile arrivare ad una rapida conclusione, quale ci è imposta dall'incertezza dei tempi di vita parlamentare che ancora rimangono a questa e all'altra Camera; tanto è vero che noi fummo assai dolenti di fronte al rinvio in Aula che, a norma di Regolamento, ci fu chiesto dai colleghi dell'opposizione. Quindi è fuori dubbio che nostro desiderio è che queste leggi siano discusse il più sollecitamente possibile. Io non vorrei adesso entrare in polemica sulle questioni regolamentari che sono state affacciate. So per altro che le relazioni di questi quattro disegni di legge sono in corso di stampa; di uno di questi disegni di legge sono relatore io stesso e le bozze della relazione sono state definitivamente licenziate per la stampa stamattina, per cui nella serata di oggi o al più tardi nella mattinata di domani questa relazione dovrebbe essere distribuita. So che il Presidente Ciasca, che è relatore degli altri tre disegni di legge, aveva sottomano le bozze che andava correggendo fin dall'altro ieri. Quindi anche se non fosse opportuno applicare in questo caso la procedura urgentissima, c'è probabilmente il mezzo di discutere questi disegni di legge sulla base di relazioni che dovrebbero essere già pronte. Mi dispiace che non ci sia qui il Presidente Ciasca che è, ripeto, relatore degli altri tre disegni di legge, perchè potrebbe dare qualche informazione più precisa sul punto a cui egli è arrivato. Certo è che io mi associo personalmente, e credo anche a nome dei colleghi del gruppo di maggioranza della 6ª Commissione, alla richiesta che queste leggi siano discusse al più presto, anche se non con procedura urgentissima.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Debbo dire che, trattandosi di Regolamento, dobbiamo essere tutti estremamente precisi. Io credo di dover ritirare il mio precedente intervento, perchè, quando mi si fa presente che il disegno di legge è stato presentato al Senato il 27 dicembre, io avevo diritto di fare appello all'articolo 32, e devo dichiarare questo per evitare schermaglie perditempo, e per la serietà della discussione, oltre che per la deferenza che ho per lei, onorevole Presidente.

Pertanto, sentita l'ultima parte del discorso del collega onorevole Lamberti, credo che si potrebbe qui, in accordo, stabilire oggi il giorno in cui la discussione verrà affrontata in Aula. In tal modo il problema sarebbe risolto con soddisfazione generale. Martedì andrebbe bene, collega Donini?

DONINI. Anche lunedì.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, la questione si pone in modo molto semplice. Avevo già annunciato che vi era la migliore disposizione per andare incontro alle richieste del senatore Donini, nei limiti del possibile.

Mercoledì della settimana prossima questa discussione potrà essere portata in Aula. Prima non è possibile, perchè fino a venerdì 21 abbiamo l'ordine del giorno bloccato, mentre martedì 25 dovremo discutere il disegno di legge di revisione costituzionale riguardante la riforma del Senato.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Sempre per lealtà, adesso, onorevole Presidente, faccio appello alla sua. Quando ella dice mercoledì, ella sa che anche mercoledì non sarà possibile perchè martedì si discute la legge di revisione costituzionale re-

lativa alla riforma del Senato e la discussione continuerà anche mercoledì. Io proporrei che si stabilisca che, prima che si affronti la discussione sul disegno di legge costituzionale, e cioè lunedì o addirittura questo venerdì, si discutano questi disegni di legge. Altrimenti si afferma una cosa che si sa fin da adesso inattuabile.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, l'ordine del giorno della seduta di venerdì è già abbastanza nutrito: fra l'altro, dovremo discutere, con procedura urgentissima, il disegno di legge concernente il riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà. D'altra parte, il termine di venerdì sarebbe troppo vicino anche ai fini della presentazione delle relazioni sui disegni di legge in questione.

Propongo pertanto che tali disegni di legge siano discussi nella seduta antimeridiana di mercoledì prossimo.

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Visto che ella, onorevole Presidente, ha proposto una data precisa, e che sono stati espressi dei dubbi sulla possibilità pratica di farla osservare, possiamo almeno avere questa garanzia, che comunque vada la discussione martedì, mercoledì si discuta di questi disegni di legge, magari in una seduta antimeridiana?

PRESIDENTE. Posso darle semplicemente questa assicurazione, che saranno iscritti all'ordine del giorno di mercoledì mattina.

DONINI. Sono costretto a chiedere il voto dell'Assemblea sulla procedura urgentissima.

VARALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARALDO. Siccome le relazioni non sono pronte e non sappiamo se saranno pronte domani o dopodomani, non possiamo fissare il giorno per la discussione dei disegni di legge. Un conto è orientarsi in linea di massima, un altro fissare delle date precise.

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà .

DONINI. Di fronte a tutte queste difficoltà, onorevole Presidente, la prego ancora di voler sottoporre al voto del Senato la richiesta della procedura urgentissima, in modo che ciascuno assuma le proprie responsabilità. (*Interruzioni dal centro*).

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo è pienamente favorevole ad una discussione anche molto prossima, compatibilmente, come è ovvio, con il Regolamento dell'Assemblea e con lo stato delle relazioni. In questo momento il Ministro competente non è presente; epperò vorrei pregare il Senato di una cortesia. Domani sera il Ministro potrà essere qui: allora si potrà discutere, in sua presenza, sulla data, tenendo anche conto della redazione delle relazioni. La richiesta mi pare opportuna in quanto l'assenza del ministro Moro non agevola la soluzione del problema. Pertanto, riconfermando la volontà del Governo di una discussione pronta e rapida, mi sembra di poter concludere che un voto sull'ordine dei lavori in queste condizioni, senza relazioni e in assenza del Ministro, acceleri solo formalmente i lavori, ma sostanzialmente li complichi.

PRESIDENTE. Io devo fare presente che, se la richiesta di procedura urgentissima viene mantenuta, occorrerà procedere alla relativa votazione a termini molto rigorosi di Regolamento.

Pertanto pregherei il senatore Donini di accontentarsi della mia assicurazione che i quattro disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di mercoledì.

(*Così rimane stabilito*).

TUPINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Si tratta di una preghiera che io faccio alla Presidenza. Essa, certamente, non involgerà discussioni sulle procedure d'urgenza. Mi riferisco alla legge per la Capitale. Quest'oggi l'onorevole Presidente ha annunziato che è stata finalmente presentata la relazione sui due disegni di legge, uno d'iniziativa governativa ed uno d'iniziativa parlamentare. La Commissione ha esaurito i suoi lavori da ormai due mesi. Io rivolgo la preghiera alla Presidenza che, nella prossima settimana, in una seduta scelta dalla Presidenza secondo le opportunità, sia fissata all'ordine del giorno la discussione di questi due disegni di legge.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Tupini che la sua richiesta sarà tenuta nella dovuta considerazione.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, in merito alla necessità di addivenire ad una sollecita soluzione del problema dell'aumento periodico di stipendio agli impiegati civili dello Stato per nascita di figli. Problema sorto dalla difformità del pronunciamento fra il Consiglio di Stato e le Amministrazioni dello Stato, che avevano emesso i decreti di aumento, da una parte, e la Sezione di controllo della Corte dei conti, che ha ricusato la registrazione di detti decreti, dall'altra parte (318).

ASARO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in modo dettagliato ed esauriente, affinchè anche il Parlamento e l'opinione pubblica ne siano interamente edotti, quali furono i motivi che hanno reso indispensabile, sia pure tardivamente, il grave provvedimento dello scioglimento del Consiglio comunale di Napoli, con particolare riguardo ai seguenti aspetti, solo adombrati nella relazione del Ministro:

1) entità delle arbitrarie erogazioni di somme cospicue;

2) durata ed ammontare delle cosiddette gestioni fuori bilancio, alimentate arbitrariamente con fondi ottenuti a mezzo di tangenti imposte a fornitori e appaltatori del Comune;

3) ammontare delle distrazioni di fondi di pertinenza dell'Ente comunale di assistenza;

4) ammontare degli impegni assunti e mai adempiuti, che la relazione ministeriale definisce « prodigalità »;

5) come fu possibile e con quali forme si concretò la illegale gestione nella distribuzione di medicinali alla popolazione;

6) quale la consistenza e l'ampiezza delle irregolarità perpetrate negli appalti dei lavori pubblici ed a quale data ebbero inizio tali arbitri, del tutto inconciliabili con una sana amministrazione;

7) quale la consistenza della grave trascuratezza nella gestione dell'Azienda tramviaria per cui vi è da temere la sospensione di detto servizio di particolare importanza (319).

RODA, NEGRI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali atti diplomatici sono stati compiuti fino ad oggi e quali intendono compiere, non solo per rendere chiara dinanzi alle popolazioni arabe dell'Africa del Nord l'assenza di ogni minima solidarietà italiana con gli atti di guerra delle cricche militari francesi, ma per esprimere la simpatia del popolo italiano verso le vittime del massacro di Sakiet-Sidi-Youssef, anche allo scopo di facilitare la comprensione tra le numerose collettività italiane di Tunisia e degli altri Paesi africani e le popolazioni arabe (1347).

VALENZI, SPANO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che nelle zone montane dei comuni di Acri e di Luzzi in un territorio di oltre 30 Km. quadrati è stata accertata l'esistenza di ricchi giacimenti di mica e di quarzo purissimi per un quantitativo rispettivamente di 3 milioni di tonnellate e di 6 milioni di metri cubi.

Quantitativi certo inferiori alla realtà poichè quelli calcolati sono relativi ai livelli esplorati mentre è da supporre che i giacimenti si estendano oltre detti livelli.

Se non ritiene — accertata la verità dei fatti — intervenire perchè lo Stato attraverso l'I.R.I. sfrutti detti giacimenti e crei un impianto industriale in loco, essendo a ciò impegnato anche dall'obbligo derivante dalla legge per l'impiego del 40 per cento dei finanziamenti nell'Italia meridionale.

Se non ritiene infine che detto intervento sia oltre che utile, necessario, sia per alleviare la disoccupazione, sempre più dilagante in quelle zone, sia per avviare la industrializzazione nel Mezzogiorno che purtroppo è ancora allo stato di promessa (1348).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno; presa conoscenza della risposta scritta data all'interrogazione con la quale, avuta visione delle disposizioni diramate per via amministrativa dagli Uffici ministeriali circa la partecipazione dei militari alle votazioni nelle prossime elezioni politiche, si chiedeva per quali motivi, per quali scopi e in forza di quali poteri ciò fosse stato fatto; e considerando che con detta risposta si esclude tassativamente che alcuna disposizione in tale materia sia stata impartita,

l'interrogante chiede spiegazioni e chiarimenti sulla seguente comunicazione-circolare diramata ai Sindaci di numerosi Comuni:

« Al Sindaco di .....

Allo scopo di facilitare nelle prossime elezioni politiche l'esercizio del diritto di voto ai militari delle Forze armate i quali, come è noto, voteranno nel Comune ove si trovano, in soprannumero agli elettori iscritti nelle liste sezionali, il Ministero degli interni ha impartito istruzioni affinchè vengano istituite sezioni elettorali col minimo degli elettori ammesso (100), possibilmente nei pressi delle Caserme, per consentire ai predetti militari di votare agevolmente in tali sezioni senza determinare un eccessivo affollamento ai seggi che non potrebbe non influire negativamente sul normale svolgimento delle votazioni. Al riguardo si allega un prospetto di massima con l'indicazione del numero delle sezioni che dovrebbero essere istituite. Ciò premesso si prega la S. V. di comunicare appena possibile il numero e l'ubicazione delle Sezioni di cui trattasi al fine di darne notizia all'Autorità militare.

Il Prefetto ..... »

rilevando per intanto come questa disposizione arbitrariamente innovi ed alteri il disposto dell'articolo 49 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, recante norme per l'elezione della Camera dei deputati, e miri palesemente a creare le condizioni più favorevoli, sia per esercitare una pressione morale sui militari elettori avviati coattivamente su ordine dell'Autorità da cui dipendono a dare il voto in determinate sezioni, sia per controllare in qual modo essi abbiano dato questo voto (1349).

TERRACINI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali sono i motivi che hanno indotto la Cassa ad archiviare la richiesta avanzata dal Consorzio di bonifica in sinistra del Sele per il finanziamento del progetto esecutivo per l'arginatura del torrente « Cora e Lenza » e per la costruzione parallela di una strada consorziale, mentre i progettati lavori erano, come sono, di natura urgente ed indifferibile, in quanto diretti ad impedire lo straripamento dei detti corsi d'acqua nei circostanti terreni coltivati ed a permettere l'accesso ai rispettivi proprietari coltivatori diretti che regolarmente, quanto inutilmente, pagano i non lievi contributi di bonifica, e se crede disporre il riesame della pratica in conformità di espressa richiesta fattane dagli interessati con esposto a codesto Comitato (1350).

PETTI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se crede disporre una ispezione per l'accertamento dei fatti denunciati nel ricorso sottoscritto dai capi-famiglia della frazione Caprioli di Pisciotta ed inviati in data 25 gennaio 1958 al Presidente del Consiglio provinciale di Salerno e per conoscenza alla Direzione generale di codesta Cassa, e precisamente per assodare se la « variante » che si vorrebbe apportare al tracciato progettato per la costruzione della strada turistica Caprioli-Palinuro di Centola risulterebbe, se attuata, di grave pregiudizio agli abitanti di Caprioli, che di recente già furono tagliati fuori dalla strada di collegamento di Pisciotta Scalo (1351).

PETTI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ravvisi opportuno sollecitare la sistemazione e il rimodernamento dell'Ufficio postale di Bracciano, il cui locale, angusto ed antiquato, è assolutamente insufficiente alle accresciute esigenze della popolazione. (*Già orale n. 1300*) (3605).

ANGELILLI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi opportuno accogliere i voti delle popolazioni interessate aderendo alle richieste già da tempo avanzate per il funzionamento di altre due coppie di corse sulla linea automobilistica Roma-Bracciano-Trevignano e sulla linea Allumiere-Tolfa-Canale Monterano-Manziana-Roma.

Il potenziamento del servizio si rende infatti indifferibile oltre che per le accresciute esigenze degli abitanti, anche per lo sviluppo turistico della zona (*Già orale n. 1321*) (3606).

ANGELILLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi opportuno, in virtù dei recenti finanziamenti stanziati dal Parlamento per la tutela dei monumenti, provvedere con urgenza, a salvaguardia del patrimonio artistico laziale, in particolare alle opere necessarie al restauro della Chiesa di Santa Maria di Falleri e del Campanile della Cattedrale e del Museo d'Arte Sacra di Civita Castellana (*Già orale n. 1320*) (3607).

ANGELILLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se abbia conoscenza del mancato pagamento degli arretrati ai ciechi civili o loro eredi, ed in caso affermativo quali provvedimenti si dovranno adottare per eliminare il grave inconveniente, che riguarda moltissimi infelici (3608).

AGOSTINO.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere quali misure intendono prendere per far cessare il vergognoso « mercato degli schiavi » (come l'ha definito qualche giornale) che ogni mattina ha luogo davanti ai cancelli della « Bacini e Scali » (I.R.I) di Napoli, ove, da tempo, contravvenendo alla legge ha luogo l'assunzione a contratto a termine di centinaia di operai che sono spesso gli ex dipendenti licenziati dalla stessa ditta;

e se non crede che tale feroce sfruttamento sia da eliminare con la pura e semplice riassunzione degli operai ed una più razionale organizzazione del lavoro (3609).

VALENZI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali sono gli articoli della legge sulla quale si basa la circolare che regola l'accettazione dei telegrammi e se non considera puramente arbitrari i rifiuti che vengono opposti all'accettazione di telegrammi nei quali vi sono espressioni di protesta verso questo o quel provvedimento legislativo da parte di rappresentanti delle categorie interessate, così come è avvenuto per il telegramma inviato al Presidente della Camera dal Presidente dell'Assemblea di pensionati di Pozzuoli in cui è stato imposto dal direttore dell'ufficio postale la sostituzione della espressione « rispetto della dignità umana » con altre parole;

e se non crede che sia finalmente tempo di far cessare simili assurdi arbitri ed emettere una nuova circolare che richiami i dirigenti degli uffici postali al rispetto dei più elementari princìpi di libertà democratica (3610).

VALENZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende adottare perchè siano prese in considerazione le dichieste avanzate dai dipendenti della Funicolare centrale di Napoli;

e se non considera pericoloso per i passeggeri l'aver affidato il funzionamento della funicolare, nelle ore di sciopero al quale sono stati costretti i dipendenti, ad un personale che non può avere i requisiti necessari ad assicurare la piena incolumità degli utenti di un così necessario servizio di pubblica utilità (3611).

VALENZI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in favore dei professori stabilizzati.

Il numero dei professori stabilizzati è accertato o accertabile, il trattamento economico è voce fissa nel bilancio del Ministero e in considerazione che molte agevolazioni sono state concesse agli appartenenti ai ruoli speciali transitori chiede se il Ministero della pubblica istruzione non ritenga sia il caso di esaminare, anche per venire incontro alle legittime aspettative della categoria, la possibilità di inquadrare i predetti professori nei ruoli organici o nei ruoli speciali transitori (3612).

MOLINARI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, premesso che le risposte date a nome del Presidente del Consiglio dei ministri alle due interrogazioni dell'interrogante del 24 ottobre 1957 e del 19 dicembre 1957 non si reputano soddisfacenti, sia per non avere il Ministro delle partecipazioni statali tenuto conto dei termini esatti delle due interrogazioni, sia per il tenore evidentemente evasivo e generico delle sue affermazioni;

premesso che la pubblica opinione è da tempo perplessa e turbata dalle insistenti e spesso particolareggiate accuse fatte all'amministrazione dell'E.N.I. e delle principali aziende che l'E.N.I. controlla, specialmente quelle dell'A.G.I.P. e della S.N.A.M., circa i metodi amministrativi, lo sperpero del denaro pubblico, l'impiego di somme ingenti in spese improduttive quali quelle degli edifici assai costosi dei distributori di benzina ed annessi alberghi, trattorie e simili; la irregolarità e l'esosità del prezzo del metano, il sistema di distribuzione a mezzo di società private e a catena; il numero degli impiegati, le alte paghe e indennità a determinate categorie di amministratori, funzionari, esperti e consulenti;

premesso che al convegno sul petrolio tenuto a Gela nel gennaio scorso, è risultato evidente che in rapporto ai quattro miliardi di lire per *royalties* e imposte dovute nell'esercizio 1957 dalla Gulf-Italia alla Regione siciliana per un milione di tonnellate di petrolio estratto dai pozzi di Ragusa, ed altri quattro miliardi di utili per lo stesso periodo dall'azienda Gulf-Italia dichiarati a fini fiscali, lo Stato italiano ha esatto 6300 milioni di lire per il prodotto di metano e simili denunziato dall'A.G.I.P. e S.N.A.M. insieme, il quale prodotto viene calcolato, per calorie e prezzo, ad una quantità quattro volte superiore al petrolio di Ragusa;

premesso inoltre che da tempo si parla di finanziamenti fatti dal signor Mattei, direttamente o a mezzo di terze persone, non solo al gruppo « la base » della Democrazia cristiana, (finanziamenti questi sospesi per desiderio del Centro e poscia trasformati in concorsi individuali per iniziative analoghe), ma anche a giornali di partito senza distinzione di colore, ad una grande agenzia di stampa e altre agenzie minori; finanziamenti questi ultimi non solo a titolo di pubblicità (i cui dati coprono per il doppio le spese fatte dalle ditte concorrenti, pur avendo avuto le aziende statali un prodotto di vendita al disotto del 20 per cento) ma anche per inserzione di articoli politici e di notizie, anche allo scopo di tenere in piedi giornali deficitari e periodici di tendenza;

premesso che il caso del " *Giorno* " di Milano non può dirsi esaurito con la facile ricerca del titolo della società e delle persone degli azionisti, come indicato nella risposta del Mini-

stro, ma deve ancora essere approfondito, sia per conoscere i motivi per i quali l'opinione pubblica specie a Milano ritiene trattarsi di un giornale legato all'onorevole Mattei e dallo stesso finanziato, sia per accertare l'attendibilità dell'accusa fatta da un periodico molto diffuso circa la speculazione edilizia fatta dall'amministrazione di detto giornale connessa a imprese E.N.I.; e per chiarire la gravità dell'accusa indicata nella interrogazione dell'interrogante del dicembre scorso che il "*Giorno*", mentre fa una costante difesa ed esaltazione dell'opera del signor Mattei, quale Presidente del complesso E.N.I., sostiene una politica estera in contrasto con quella del Governo, delle alleanze che il nostro Parlamento ha ratificato e dei più evidenti interessi nazionali;

premesso, infine, che di fronte a queste e altre accuse persistenti e continue solo dirette all'E.N.I., fra il migliaio di enti statali esistenti in Italia, il Governo non può disinteressarsi dell'inquietudine della pubblica opinione, specialmente per il fatto che, sia nella stampa che nelle due Camere, è stato dato il più ampio appoggio dai socialcomunisti al Mattei come persona ed all'E.N.I. come un Ente statale di proprio completo gradimento;

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei Ministri se non crede sia necessario ed urgente rassicurare l'opinione pubblica con opportuno e tempestivo intervento, tale da dissipare le nubi che si accavallano sull'E.N.I., e sulla condotta del Presidente dell'E.N.I.; e nel caso che non si riesca ad ottenere tale desiderato effetto, procedere ad indagini più approfondite e adottare provvedimenti adeguati e salutari (3613).

STURZO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando intende riaprire agli studiosi la Biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele », unico istituto del genere in Roma che offra una vasta possibilità di ricerca e documentazione in tutti i campi.

Inoltre, in relazione alle preoccupazioni manifestate circa la solidità dell'edificio del « Collegio Romano », sede della Biblioteca stessa, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti di emergenza sono stati presi per rendere sicuro l'accesso alla detta Biblioteca e quali provvedimenti definitivi sono in corso per dotare la città di Roma di un grande edificio per sistemare, con i mezzi più moderni e nella maniera più degna, la imponente raccolta di volumi della « Vittorio Emanuele » dando altresì ai frequentatori la possibilità di facile e comoda consultazione (3614).

BATTISTA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere a che punto si trova la liquidazione della pensione chiesta dalla guardia di Pubblica sicurezza Cipresso Aniello di Antonio, messo in quiescenza il 13 luglio 1953 per malattia dipendente da causa di servizio e sottoposto il 7 maggio 1957 a visita medica della Commissione presso l'Ospedale militare di Roma con proposta di assegnazione alla 8ª categoria per anni due rinnovabile (3615).

PETTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando il comune di Poppi (Arezzo) può sperare che gli venga concesso il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, numero 589, richiesto dal 28 dicembre 1954 per costruzione di opere occorrenti a fornire di energia elettrica le frazioni e contrade di Loscove, Quorle, Becarino, Larniano, Poggio Pagano, Strumi e Filetto, che ne sono sprovviste (3616).

BUSONI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa che il nostro Governo non avrebbe provveduto a nominare i componenti della delegazione italiana la quale, in base a quanto recentemente stabilito nella conferenza di Treviri, avrebbe dovuto incontrarsi in Germania con una delegazione tedesca per occuparsi delle ricerche delle opere d'arte italiane razziate durante la guerra, provocando con ciò una nuova interruzione delle trattative col Governo tedesco che per suo conto aveva invece subito provveduto a nominare i suoi rappresentanti nella persona di due alti diplomatici, i quali avevano dichiarato di essere dispo-

sti ad iniziare i lavori anche prima della data fissata. Tutto questo significherebbe addirittura l'opposto di quanto invece il rappresentante del Governo aveva assicurato in Senato, rispondendo recentemente ad una interrogazione in merito (n. 1240), perchè non appaia stupefacente se vero (3617).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali sono i motivi in virtù dei quali ancora non sono state accordate le competenze coloniali spettanti agli eredi di Guarna Salvatore fu Domenico della classe 1889, da Catanzaro, già dipendente dal disciolto Ministero dell'Africa italiana e deceduto in data 20 settembre 1951;

se non ritiene giusto ed indilazionabile voler disporre perchè dette spettanze siano senz'altro e con immediatezza pagate agli eredi aventi diritto, in considerazione, oltre tutto, del fatto che trattasi di eredi assolutamente bisognosi, che da anni attendono la corresponsione di quanto loro compete (3618).

DE LUCA Luca.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in attesa di una generale quanto urgente revisione dello stato economico e giuridico degli impiegati e salariati postelegrafonici, non intenda disporre perchè l'applicazione della legge 8 agosto 1957, n. 751, si inizi dai messaggeri di prima classe, tenuto conto che essi sono i più vecchi, i più bisognosi ed i più gravemente colpiti dalla nota disposizione sugli scatti biennali. Da aggiungere che i vecchi e poveri messaggeri sono stati già di per sè stessi duramente colpiti con una cospicua perdita di diverse migliaia di lire al mese (3619).

MARIOTTI.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 febbraio 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 20 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per lo esercizio finanziario 1948-49 (591).

2. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

6. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui

alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-*bis*) (*In prima deliberazione: approvato dal Senato il 25 luglio 1957 e dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

7. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

8. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

10. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

12. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

13. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

14. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

15. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

16. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

17. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

18. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

19. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

20. Deputati CAPPUGI ed altri. — Riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale degli uffici del lavoro inquadrato nei ruoli organici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520 (2280) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

21. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

22. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

23. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

24. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

25. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

26. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

27. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

28. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

29. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

30. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

31. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e

decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

32. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti